VINCENZO MONTI

13 ottobre 1828

Il traduttore

Molto Vincenzo Monti si compiacque di tradurre: e tre delle sue versioni s'impongono specialmente alla nostra attenzione.

La *Satire* di Persio. Mirabili terzine, al solito. E, per dire tutto il vero, più mirabile perdita di tempo. E non già per la sibillinità del testo, presunta, ma non sussistente, quanto per il suo scarso valore poetico. Poche pagliuzzole dell'oro d'Orazio, che, infilate lì, perdono ogni lucentezza; e il resto, ottone (sì e no).

La *Pulcella d'Orléans* del Voltaire. Fu detto che Monti l'aveva scritta bene in italiano, e Voltaire tradotta male in francese. E mai tratto di spirito non fu meglio appropriato. Pesante in francese, quel poemetto riesce piacevolissimo nelle ottave montiane, per il brio dello stile, l'arguzia, e, innanzi tutto, la disinvoltura; qualità assai più che preziosa, e rara nella letteratura italiana, e massime nei componimenti in versi, e massime ai tempi del Monti. E mostra che cosa avrebbe potuto fare il Monti, se mille pregiudizi letterarii, che d'altronde erano più ancora del tempo che non suoi, non lo avessero quasi sempre aviato verso una solennità che più anni passano e più diventa stucchevole.

E infine, e, per dir meglio, in primissimo luogo, l'*Iliade* d'Omero: la versione che più ancora delle opere originali assicurò la sua fama. Ed egli stesso ne aveva presentimento, quando, ottagenne, e sentendosi prossimo alla tomba, cantava alla sua donna:

> Ti fia bel vanto il dire: io fui l'amore
> del cantor di Basville,
> del cantor che di belle itale note
> vestì l'ira d'Achille.

Se vogliamo, anche in sede di centenarii, prestare omaggio alla sincerità, dobbiamo confessare che ben pochi resistono oggi alla lettura della *Bassvilliana*; ma l'*Iliade* ha acquistato il suo posto, e sembrerebbe definitivo, fra i solenni monumenti della letteratura italiana.

Sembrerebbe. Però nell'avvenire un tempo leggevano i profeti, e oggi neppure quelli. E se molte ragioni, e una principalissima, che vedremo in ultimo, sembrano promettere l'immortalità a quest'opera del Monti, altre ce ne sono che sembrano cospirare ad allontanarla dalla sensibilità moderna. Vediamole.

« Bella infedele » fu proclamata al suo primo apparire. E se i censori intendevano parlare, come intendevano, di fedeltà letterale, s'ingannavano a partito. Sapesse il Monti, o non sapesse di greco, a confrontare la sua versione col testo, c'è da rimanere sbalorditi dalla facilità sovrana con cui il poeta sa incastrare nelle stupende compagini dei suoi endecasillabi tutte le parole d'Omero. Infedeltà materiale, non c'è. Ma c'è di peggio, purtroppo. C'è infedeltà di spirito.

E non poteva non esserci. Un copista di genio potrà dipingere una replica d'un quadro che si confonda con l'originale, se gli si permette di vedere perfettamente questo originale, nelle migliori condizioni di luce. Ma se glielo mettete in un angolo oscuro, se glielo coprite con uno o più veli, non potrà darne che una imitazione molto approssimativa. Ora, in queste condizioni infelicissime si trovò appunto Vincenzo Monti quando si avvicinò al poema sacro d'Omero.

Nel volgere dei secoli, dal momento greco all'evo moderno, l'*Iliade* non potè sfuggire al processo di mortificazione e di trasformazione che aduggiò tutta la poesia greca. Peggio anzi fu per l'*Iliade*, perchè più presa di mira, e per altre ragioni che subito vedremo. Per riprendere l'immagine del pittore, le innumerabili imitazioni e derivazioni, a cominciar dai poeti alessandrini, e a venir giù giù ai latini e agli italiani del Rinascimento, furono altrettanti veli, che appannarono, e, a poco a poco, alterarono e quasi nascosero le divine sembianze dell'originale.

Veramente, proprio poco prima che nascesse il Monti, era incominciato, col Winckelmann, quel gran movimento d'erudizione di critica e d'arte, che doveva culminare nelle opere del Lessing e del Goethe, del Flaxman e del Thorwaldsen, del Canova e di Ugo Foscolo, e dal quale doveva uscire una immagine dell'ellenismo ancora assai remota da quella che possiamo avere oggi, ma infinitamente più precisa di quella che si librava alle pupille dei sonniferi accademici e dei pestiferi retori. Ma il Monti ne rimase sostanzialmente fuori. E mentre il Foscolo, avvicinandosi anch'egli ad Omero, si affanna, si strugge in una serie di tenaci e febbrili esperimenti, che dovevano rimanere frustrati, ma che attestano la profonda genialissima intuizione d'una verità, che si ostinava a rimaner nascosta, il Monti non va tanto per il sottile, e affronta Omero alla brava, come un altro qualunque degli epici sommi o proclamati sommi: Virgilio, poniamo, Camoens, o Giovanni Milton.

E qui entrava in ballo un'altra quiddità, o essenza, o come la vogliate chiamare. Entrava in ballo Sua Maestà la Retorica. Il Monti, a parole, non l'amava. E in parecchie delle sue polemiche (per esempio, in quella, giustissima, col padre Cesari) affermava principii che quell'Augusta Signora avrebbe scomunicati. Ma, sia detto, al solito, con sopportazione, qui il Monti era un po' padre Zappata. E quando passava dalla predica all'opera, e dal pulpito all'ara fatidica d'Apollo, spesso e volentieri prestava orecchio ai mòniti di quella imperatrice e maledettissima strega. E quasi tutti i suoi poemetti-poemoni stanno lì a farne inconfutabile testimonianza.

E Monna Retorica stava dunque lì ad insegnargli che l'*Iliade* apparteneva al genere epico. Il quale, Dio ci scampi e liberi dal confonderlo con qualsiasi altro genere, ed ha per caratteristica propria inalienabile ed inviolabile la solennità perenne, a getto continuo. E se la volete sentire proprio dalla bocca del Monti, uditelo che, distinguendo i varii tipi o generi di stile, afferma che « Tasso non corse, nè potea correre che l'eroico: il più ristretto di tutti, perchè escludendo le locuzioni più vivaci ed allegre, non ammette che le severe; nelle quali il giuoco della brillante favella è tutto perduto ».

Ma il guaio è che se dello stile eroico accettiamo questa definizione, non c'è nulla di meno eroico dei poemi d'Omero. I quali sono i perfetti antipodi d'ogni solennità e di ogni accademismo. E son pieni da cima a fondo di vivacità e di brio stilistico. E di capriccio. E d'un altro carattere che si sente e che mal si definisce, ma che fa anch'esso a pugni con la sullodata « severità » (leggi seccatura): « bizzarria » la definisce Silvestro Centofanti, nella sua bellissima *Storia della Letteratura greca*, che dovrebbe tornare in onore in Italia, se barbassori e giudici e factotum della cultura classica non fossero tuttavia quelli medesimi che durante la guerra s'arrabattavano a difendere la sublimità della filologia tedesca.

E assai meglio il Monti si sarebbe avvicinato al vero spirito d'Omero, se, invece che alla solennità, fosse rimasto a quella vena che così luminosa, scintillante, argentina, fluisce nella versione della *Pulsella*. Ma intendo benissimo che questa parrà eresia a molti d'oggi, come parrebbe a Monna Retorica, ed anche, se rinascesse e leggesse la *Stampa*, al Cavalier Vincenzo Monti.

E c'è altro. C'è che Vincenzo Monti, come tanti altri artisti del Rinascimento (e di dopo) e, un po', come tutta l'arte italiana, era malato di « bellezza ». Qualsiasi materia giungesse alla sua elaborazione, diventava bella, bellissima. Novello Mida, checchè toccasse, lo mutava in oro.

Ora, un paesaggio tutto d'oro, fa certo un bel vedere, massime per i dilettanti di poesia che hanno per blasone il quattrino. Però, se vi avvicinate, quei fiori non hanno profumo, quei pomi vi spezzano i denti. Ma in Omero no. In Omero i fiori olezzano, i pomi son colmi di soavissima polpa, le acque scorrono, e potete rinfrescarvi la fronte. Poi, accanto al tessuto ambrosio della corolla, c'è la scabra dura compagine della pietra. E se in una versione questo non si sente più, non c'è più il tono, che fa la musica.

Poi viene la famosa questione del verso. Esametri in Omero, endecasillabi nella versione del Monti. Ora, il solo elemento che si possa trasportare integralmente da lingua a lingua, è la specie ritmica. Già la corrispondenza nella misura materiale del verso, significa una corrispondenza nella compagine generale dell'opera, che pure ha una grande importanza: coprite un muro ciclopico con uno strato di calcina, e dividete la superficie in tanti quadratini, e poi ditemi dove va a finire il carattere ciclopico. Ma assai più importa che uguaglianza di ritmo implica analogia di musicalità. E nella musicalità risiede tanta parte del carattere di qualsiasi poesia.

E c'è, infine, un fatto capitale, del quale nè Monti nè Foscolo, nè alcuno dei più arditi pionieri del rinnovato ellenismo poteva avere sicura coscienza. E, anche l'avesse avuta, non avrebbe potuto utilizzarla ai fini dell'arte.

C'è che l'*Iliade* non è uno dei tanti poemi epici nei quali la fantasia oltraggia continuamente la storia. L'*Iliade*, proprio al contrario di quanto credevano sino a tempo fa gli scienziati troppo fini, quelli che « non se la fanno fare », e credono tuttora gli arretrati, è documento storico di primo ordine. E non tanto per le vicende, nelle quali è pure adombrata, e senza troppi veli, tanta preziosissima storia, quanto per la fedelissima pittura di tutto un mondo che per secoli e secoli rimase nascosto, e che da oltre cinquant'anni, quasi giorno per giorno, ci va rivelando qualche sua nuova meraviglia. L'*Iliade* contiene, nella cristallizzazione eterna del ritmo, la fedelissima immagine della vita micenèa, dalle armi, ai gesti, ai costumi, alle passioni, ai sentimenti. I monumenti hanno garantito i poemi d'Omero, e questi di riflesso, hanno inondato di luce la civiltà di cui quei monumenti sono mute testimonianze. In essi verità e poesia si fondono perfettamente, in un connubio di cui non si trova altro esempio nella storia delle arti. Questo non videro neanche i Greci dell'età classica, pei quali il mondo micenèo era scomparso ed obliterato: bene lo vediamo noi moderni; e allora, ogni parola che alteri quella meravigliosa realtà è una ferita pro[fonda] alla nostra sensibilità più viv[a]. Già Cesare Cantù osservava che è un po' strano immaginare coturnati, col Monti, gli Achei che Omero dice forniti di schinieri. Ma è inutile insistere. Si può affermare come realtà obiettiva che per questo lato l'*Iliade* del Monti non corrisponde affatto — e non poteva — alla visione moderna.

Eppure, con tutto ciò, si legge tuttora con vivo diletto, e non è iperbolico giudicarla un capolavoro.

Perchè, ad onta di tutte queste manchevolezze, imputabili o non imputabili, il Monti, col suo cuore di gran poeta e di grandissimo artista, sentì una verità profonda, che ai suoi tempi si cominciava ad impugnare, e ancor oggi bisogna combattere per liberarla dai sofismi in cui l'hanno irretita i pedanti ciechi d'occhi d'orecchie e di mente. Sentì che l'*Iliade* non poteva essere un'accozzaglia di tanti canti disparati raccolti poi dalla pazienza di qualche fastidioso compilatore. E non era, come pretese qualcun altro che doveva intendere l'arcana divina del testo d'Omero come i cani gustano quelle di Palestrina e di Rossini. Sentì profondamente, per convinzione propria e non accattata, per passione e non per virtù d'aridi sillogismi, che era l'opera d'un sommo poeta che alla varia meravigliosa storia primeva aveva data l'impronta unica e prodigiosa del suo spirito sublime.

E con ardore emulo di quello d'Omero, si accinse, dopo tanti secoli, a ripetere agli italiani il suo verbo divino.

E ripetiamo la domanda: vivrà quest'opera nei secoli?

Nessuno potrebbe rispondere con sicurezza. Ma si può ben dire che le creature più vitali sono quelle concepite nella passione e nella fede.

Ettore Romagnoli

L'uomo e il poeta

Oggi, cent'anni dopo la morte « senz'affanno », come attesta Paride Zajotti, di Vincenzo Monti, niuno c'è ancora che stimi giusta l'iperbolica gloria, di cui la vita agitata e contraddittoria del « cigno divino » per quasi un secolo regalmente s'avvolse. Tuttavia, altrettanto ingiuste paiono certe veementi negazioni, specialmente quella del principe della critica romantica, e crudamente parziali certi attuali studi, per cui la grandezza montiana, che sembrava dovesse sfidare più d'un secolo letterario, si riduce a un grigio museo di relitti arcadici e umanisti, o a un desolato bosco Parrasio, ove l'erudito e l'antiquario possono soli godere.

De Sanctis, chiamando Vincenzo Monti « il poeta del buon successo », badò assai più alla vita che all'arte; e quando di questa scrisse, definendo i versi del *Sermone sulla Mitologia* « belletti di cadavere », fu una volta tanto poco sereno come uomo e come critico di tardo acume. Ora, molti altri come il De Sanctis troppo osservando le qualità accidentali della esistenza del poeta, non seppero o non vollero disgiungerla dalla poesia, e quella, smidollata e cortigianesca, con questa condannarono.

Che la vita di Vincenzo Monti non sia un modello di coerenza, e tanto meno l'espressione di un virile carattere, non è segreto di fresca data. Sempre per il De Sanctis, egli è « un buon uomo », il segretario dell'opinione dominante », fiacco d'animo e tollerante. Ma è cotesto il carattere d'un uomo o d'un secolo? O non è anche la triste debolezza d'un volgo italico, fatto cinico e poltrone dall'altrui crudeltà? E Monti è in certo senso popolo: scetticismo di popolo:

> Viva la Francia!
> Viva la Spagna!
> Basta che s'magna.

E perchè allora tanto meravigliarci della ricca e magari arlecchinesca guardaroba del poeta, degl'improvvisi e contrastanti travestimenti, delle rettoriche adesioni alla storia? Chi è il Monti, se non l'*uomo saggio* guicciardiano: l'*homo ananimus*, geloso del « suo particulare », senza ideali all'infuori di quello del viver quotidiano e pacioso, rassegnato e disilluso, e per di più maturatosi al sole adolcinato dell'Arcadia! Con quali sforzi egli cerca di adattarsi alle novità d'ogni giorno, di camminare con la storia, di salvare la sua gloria di poeta! Abate e cittadino, cavaliere e repubblicano, giacobino e monarchico, giansenista e papalino, egli ci appare incoerente con se stesso, e spesso anche in modo grossolano, senza palese intelligenza; ma però è coerente al tempo suo, alle nuove idee, alla più pressante attualità.

Come lui, altri. I nuovi, come il Foscolo o come il Leopardi, riveleranno delle indipendenze spirituali, che al Monti non convennero, perchè un ritardatario. Monti è ancora l'Arcadia; i suoi antenati sono Metastasio e Frugoni; la sua poesia non ha coscienza morale, voluttuaria com'è e intrisa di squisitezze letterarie. Appartiene sino a *Antonide Saturnino* non solo nel luglio del '75, ma sempre, anche ai tempi del *Bardo* e della *Mascogonia*. Cresciuta in quel clima, in quella Corte di Roma dove anche Pio VI si nascondeva sott'il nome di *Timio Nemeo*, la sua anima non poteva che coltivar pastorellerie, avvenevolezze cortigianesche e velleità liberaleggianti. Enrico Bevilacqua, nel bellissimo studio sul Monti, stampato in quest'anno dal Le Monnier, ricorda persino un'Arcadia giacobina, conciliante Fillide con monsieur Guillotin. Alfieri s'era fatto alla scuola di Machiavelli, Parini aveva trovato il tono della sua poesia in se stesso, nella sua moralità; Monti, non figlio di Dante nè di Virgilio, s'era cullato alle cantilene del Metastasio. I poeti della sua gioventù si chiamano Varano e Minzoni, Bertola e Mascheroni, Vittorelli e Frugoni. Per lui non ha fischiato la *Frusta* di Scannabue, nè riso Goldoni, nè sermoneggiato Gozzi; ma sorriso hanno invece i volti patetici delle Clori e le confetture dell'Algarotti.

L'età non è sua, ma intero egli appartiene all'età: non dominatore ma servo, non artefice della storia, ma schiavo. Egli nasce arcade, e tale muore, nonostante le metamorfosi e le girellerie. Il fondo dell'uomo e del poeta è sempre uno, i tempi siano quelli del Papa o quelli di Napoleone, e un nome solo sempre ha: Arcadia. Pieghevole poesia, usa al belletto e alle fole, alla esagerata lindura e alla adulazione; poesia oziosa e mondana, dilettantesca e artificiosa, come i costumi e la decadenza dei tempi pretendevano. Di cotesta manierosa poesia, *confitta in un polmon pieno di vento* per dirla col Gozzi, Monti giovane si nutrì, eleggendola a insuperabile modello, e rispecchiando in essa il suo carattere molle, intimamente povero, edonistico, e pronto a velare d'incenso idoli e altari. Già a vent'anni, verso il '74, scriveva a un amico: « Servirò e canterò per chi comanda »; non altrimenti, nel 1806, dopo le vuote ottave di *La Spada di Federico II*, egli si coprirà. « La mia Musa è Musa di corte », ricordando così una frase assai simile del Metastasio. Con ciò egli non contradice gl'ideali della poesia arcadica: della sua poesia.

Nè egli s'accorge, ai tempi della sua vita romana, sino alla sua fuga notturna col colonnello Marmont, quanto di nuovo s'agiti quasi incoscientemente sotto la maschera lucipriata della dilettosa Arcadia. Ligia pur sempre alle teorie del Leonio e del Crescimbeni, già essa s'incrina d'umanitarismo, come si colora alle grigie nebbie della poesia nordica. Sta essa tra due secoli e due civiltà: tra Metastasio e Robespierre, tra le sonetterie a Glicera e la *Carmagnola*; come la vita del poeta sta tra Ugo Bassville e Campoformio, tra Austerlitz e il Congresso di Vienna. Periodo di transazione, d'incertezza e di sgomento, che vede crollare le incipriate parrucche e i guardinfanti, e sorgere il primo albore della coscienza nazionale.

Sente il Monti tutto ciò? Non crediamo. Egli è tutto letterato, e non uomo politico, e nemmeno uomo pratico, come la sua adattabilità agli eventi storici farebbe supporre. Segue le nuove correnti dell'Arcadia, si fa avvenirista e liberaleggiante, arricchisce la sua orchestra poetica di note sepolcrali. Ma chi lo guida è la moda, senza fermento d'idee, senza coscienza del mondo nuovo che nasce, indifferente al ruggito delle non lontane rivoluzioni. Egli è davvero, come di se stesso dice ai venticinque anni, un « *tranquillo abitator d'Elicona* ». E quanto è orecchiante nella vita pratica, tanto lo è nella vita poetica, senza gusti decisi e senza predilezioni, portato ad amare e a ammirare tutti i poeti, specialmente quelli corerozzi e dolciastri. Infatti, nel proemio al *Saggio di poesie*, egli dice di leggere « con trasporto » Petrarca e Frugoni, Racine e Crebillon, Klopstock e Kleist, Corneille e Lessing, Shakespeare e Gessner.

Poeta arcade, e perciò poeta d'occasione, esterno, diremmo quasi pronto al brindisi. Il suo estro, non avendo vita propria e autonoma, ha bisogno del fatto, o della cronaca, o addirittura, nelle sue funzioni di poeta cesareo, dell'ordine. Tutta la sua opera nasce così, aiutata da una fantasia agilissima, da un naturale entusiasmo, e da una impressionabilità istintiva. Egli perciò, invasato quasi da una passione tutta contingente, rifà in se stesso, con perfetta oggettività, i più disparati pensieri e i più contrastanti affetti, in una simulazione di realtà, la cui maestria e perfezione gli provengono, non solo dalla sua natura d'uomo, ma anche dal carattere cortigianesco della sua scuola poetica. Quasi anche diremmo che via via, sotto il pungolo immediato della fantasia, e forse anche per la poca potenza della sua personalità poetica, cose o idee o persone tanto lo suggestionano da smemorarsi e negarsi come individuo. Non lui vive, ma la cosa. In fatti, sempre egli chiede al destino d'essere il vate, il « cantor dell'opre », lo storiografo poetico d'un secolo. Tipico esempio di cotesta smemoramento della propria coscienza e della propria umanità crediamo sia la crudele invettiva contro il Foscolo, livida e serpigna, a difesa di quello Stato Pontificio, ch'egli pur serve, e che dovrà un giorno, proprio assieme al Foscolo, vituperare per « le nequizie sue ».

Guazzabuglio di contrasti! Verissimo: ma l'uomo vuole salvare il letterato, sempre; assai più che il letterato l'uomo. Per lui, altro è storia; altro è poesia. La storia è « libera voce della verità »; la poesia s'intesse di « dolci menzogne ». E Monti, più che *Storiografo del Regno*, più che *Professore Emerito*, più che *Assessore Consulente*, più che *Senatore*, è *Poeta del Governo Italiano*. Soltanto una tempra e una virilità come quelle del Foscolo potranno asserire che la letteratura, se è venale, « non val più nulla ». Ma il Monti no. Per il Monti ciò che vale non è la causa o l'anima della poesia, bensì il modo della poesia: l'arte. Non è forse nell'opinione del traduttor di Omero, e lo fu sempre sin dai tempi della *Visione d'Ezechiello*, che l'adulazione sia « privilegio de' poeti »? E allora! Dovremmo noi meravigliarci se un giorno, al cittadino Salfi, buon'anima, il cittadino e già abate Monti scrive chiamando « miserabile rapsodia » la *Bassvilliana*, o peggio ancora giudicando « sacre coglionerie » le sue poesie del periodo romano di casa Braschi? E stupirci se dodici anni dopo, nel 1809, il cavalier Monti, ex-abate ed ex-cittadino, ribattezza in « evangelio » la miserabile rapsodia? Cinismo! E sia pure; ma per quale scopo? Soltanto per salvare le pensioni, le cariche, e gli onori? O non piuttosto per salvare, sotto la croce e sotto l'aquila, alla luce del rogo milanese o al vetriolo dell'ironia di Francesco I, la sua fama di poeta italico? Non ce lo confessò forse lui stesso, in un impeto di sincerità: « costretto a sacrificare la mia opinione, mi sono adoprato di salvare, se non altro, la fama di non cattivo scrittore. L'amore dunque di qualche gloria poetica prevalse al rossore di mal ragionare ».

Di tali contrasti, pieghevolezze e capriole, colma quanto un ovo appare la esistenza del Monti. E gli esempi sono tutt'altro che peregrini. Mette sotto sopra il mondo pur di ottenere la cattedra d'eloquenza all'Università di Pavia, e ottenutala senza ragioni s'eclissa per più di un anno; è agli stipendi della Corte Pontificia, e scrive un velenoso sonetto anonimo contro la Chiesa dei papi; fa la corte, e che corte, all'Austria e al maresciallo Bellegarde, e nel medesimo tempo invia a Carlo Alberto una copia in omaggio deferente dell'*Iliade*; oggi attesta di allontanarsi dai libri di poesia per la metafisica di « Leibnitzio, Wolfio, Bonnet, Condillac e il *Sistema della natura* », ma domani immemore mostrerà il rovescio della medaglia; a Parigi, con lo stesso entusiasmo con cui martella i suoi più gagliardi endecasillabi tragici

> Io per supremo
> Degli Dei beneficio in grembo nato
> Di questa bella Italia, Italia tutta
> Partecipe chiamai della romana
> Cittadinanza, e di serva la feci
> Libera e donna: nazion del mondo
> Voi, Romani, voi sommi incliti figli
> Di questa madre, degnate or voi
> L'italiana libertà dentro

traduce, accanto al *Graeco*, in voluttuose ottave la licenziosa e ridanciana *Pulcella* del Voltaire.

Eccolo quindi « mutevole », come lo disse Carducci; eccolo « banderuola », come lo vuole Franchia. Ma

13 ottobre 1928

che importa se nella *Bassvilliana* il Monti abbia definito il Voltaire « empio e maligno filosofante », e poi, in esilio, ne tradusse la *Pulcella*? Egli, ricreandola, ne ha fatto un capolavoro.

Eppure, qualcosa c'è di fondo e di costante nell'animo del Monti: l'amore per l'Italia. Nè è del tutto vero, come vuole il De Sanctis, che egli cantasse libertà per chiunque, anche per il governo austriaco. Opportunista quanto volete, arcade sino alla cima dei capelli, follaiolo e leggiero, pronto agli accomodamenti e ai voltafaccia; ma tutto ciò non è, come osservò il Croce, che « contrarietà e fastidi e disgrazie della vita ». Una vita, s'osservi, che contemplò politicamente l'incendio della Bastiglia e il naufragio di Waterloo, e nel campo dell'arte il crollo del venerando stile e la morte degli Dei. Troppo per uno spirito poco pensoso come quello del Monti! Ma l'Italia no: essa dà all'opera montiana l'unico barlume di connessione: un filo fragilissimo e spesso nascosto, che le decorazioni rettoriche e gli applausi occasionali non sanno frangere. Uomo pacifico e uso all'inchino; eppure ogni tanto ribolle sordamente come una teggbia; o scatta; e veste d'ira i suoi gesti e le sue parole. *Irasci celerem*, egli dice di se stesso. Però, non ha il coraggio di difendere l'Italia da paladino; ma la difende a modo suo, quasi tra i denti, dubitoso e ambiguo, e anche *ore rotundo*, quando ne ha la possibilità. Ed ecco, allora, balzare improvvisa l'invocazione a Napoleone nel *Prometeo*: « ...salvala — ch'ella t'è madre, e le materne lagrime — al cor d'un figlio la pietà comandano... »; ecco l'irruente sfogo, scintillante di adegno, della postilla a un verso della *Mascheroniana*: « Chi siete che tacciate di schiavo il libero autore dell'*Aristodemo*? Ho sospirato e sospiro ardentemente la indipendenza dell'Italia, ho rispettato in tutti i miei versi religiosamente il suo nome... »; ecco il popolare grido « bella Italia, amate sponde... » scritto in esilio, dopo la vittoria di Marengo, ecco la prolusione del 24 marzo all'Università di Pavia, irta di rimproveri allo straniero, e affermazione commossa di una « sola famiglia » italiana, ecco, sotto gli occhi vigilanti dell'Austria, quando già le porte dello Spielberg erano aperte, la tenace campagna per la lingua « unico legame di unione che l'impeto dei secoli e della fortuna, nè i nostri medesimi errori non hanno ancora potuto disciogliere; l'unico tratto di fisonomia che ci conservi l'aspetto d'una ancor viva e sola famiglia ».

L'arcade già nasconde in sè i germi del rinnovamento: non è ancora Foscolo, ma più non è Metastasio. Tra la poesia vecchia e la nuova, più che tra l'Alfieri e il Leopardi, e tra il Parini e il Manzoni, cioè tra il Poliziano o il Marino e il Foscolo e magari il Berchet, il Monti s'erge a indicare, tra secolo e secolo, tra civiltà e civiltà letterarie, una perpetuità e una giustificazione storica. Persino, scialbo e incosciente preludio, qualche fuggente nota della età romantica sgocciola dall'arpeggio leggiero e frivolo delle sue corde arcadiche! Ma, si badi, egli non è un rinnovatore, non può esserlo, ch'egli non ha soggettività come non ha una sapienza spirituale. Soltanto per il Cesarotti, Monti si innalzerà sul secolo non la statura di Dante. Per noi, invece, sotto cotesto senso, la sua poesia potrebbe dirsi anonima.

Pur con ciò, riguardando oggi l'opera di Vincenzo Monti, e buttando a mare una buona volta l'abate e il cittadino e il cavaliere, i quali con la poesia non hanno nulla da spartire, s'ha da credere o no al Franchia che, dinnanzi a una scelta montiana, confessò d'aver scavato « in una grande rovina »? Oh allora, essendo passati cent'anni, la ragione è d'Alfieri e dei becconotti di Roma! Esagerazioni queste, come esagerazione quella dell'epigramma manzoniano. Non c'è affatto bisogno di scomodare nè il core di Dante ed il canto di Virgilio; bisogna soltanto saper riaccostare il nostro gusto a una poesia rinfronzolita e gonfia e satura di pose atletiche, quanto si voglia, ma che per sempre appartiene a una certa nativa genialità.

Perciò, esagerate, spesso ridicole, le laudi dei contemporanei, accecati dal fasto d'una poesia cesarea; ingiuste, spesso poco spassionate, le negazioni dei tardi nepoti. Perchè, se per l'*Aristodemo* Monti non fu certo « le Racine d'Italie » come pretese Stendhal; nè per la *Bassvilliana* « sommo » come lo volle Cantù, nè dantesco come Manzoni lo cresimò; qual « principe dell'arte » carducciano ci pare attributo che degnamente gli spetti. Gli mancò, è vero, la coscienza della vita, ma ebbe intera quella dell'arte: non creò un nuovo mondo poetico come fecero l'Ariosto o il Manzoni, il Petrarca e il Leopardi, ma ricreò dentro di sè gli spiriti d'un neoclassicismo già ridotto a balbettamento e il tono morale delle più diverse poesie. E d'una strana potenza pittoresca ed evocativa egli sempre lo fu, nelle rime e nelle prose, nelle tragedie e nelle polemiche, negli studi filologici e nei dialoghi. Mancò l'uomo? Fu questi, nel lampeggiante tumulto d'un secolo in fiamme, una figura spettrale, stranamente spaesata, servile e abulica? Che importa! Non misera gloria! non l'abate, non il cittadino, non il cavaliere vissero e soffersero, ma Vincenzo Monti, ultimo arcade, per « le care itale note ».

Giuseppe Ravegnani

CRONACA CITTADINA

La grandiosa adunata per l'Opera Nazionale Balilla

Il programma esposto dal Presidente prof. Canepa — Le parole del Prefetto, del barone Basile e del comm. Renda

Dinanzi a più di settecento insegnanti di ogni ordine e grado, a presidi, ad ispettori, alle autorità del Governo e del Partito, s'è posto inizio ieri all'azione che l'Opera Nazion. Balilla condurrà con alto spirito fascista e con serenità d'intenti e di vedute, per il nuovo anno scolastico a Torino e in tutta la nostra Provincia.

Alle ore 17,30, entravano nella antica aula della Scuola Vincenzo Troya, accolti da vivi applausi, S. E. il Prefetto Maggioni col suo capo-Gabinetto; il barone Basile, reggente della Federazione provinciale Fascista; l'on. [?], il generale della M. V. S. N. [?], il Commissario per il Comune di Torino, prefetto Ricci, il Provveditore agli Studi comm. Renda, la contessa Verdun e Lovera e la baronessa De Martino per le organizzazioni giovanili femminili, il direttore centrale delle Scuole municipali, cav. uff. L. Ottino, con gli ispettori Molino, Carli, Pachner, Morozzo della Rocca, i rappresentanti dell'A.N.I.F., prof. Morganti, Rosa e Scorzino.

Il prof. Canepa, nuovo presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., prende subito la parola per ringraziare le autorità intervenute e per spiegare il sorgere e gli sviluppi dell'Opera che si rivolge, nel campo scolastico, ai fanciulli e alle fanciulle e in quello extra-scolastico ai soli maschi (Balilla e Avanguardisti).

Alacrità d'iniziative e nuovi sviluppi

Nitidamente il prof. Canepa dà notizie intorno alle formazioni del Balilla, alle adunate domenicali combinate in modo da permettere agli inscritti l'adempimento dei doveri religiosi presso le proprie parrocchie, ai nuovi servizi sanitari gratuiti organizzati dall'Opera per mezzo di medici che volonterosamente danno la propria opera; accenna poi agli sviluppi che deve avere l'educazione ginnico-sportiva della gioventù, alla necessità di mantenere le palestre all'uso esclusivo dell'educazione fisica; parla del prossimo *Numero Unico*, che sarà pubblicato per rendere conto degli sviluppi assunti dall'Opera, principalmente nell'estate scorsa; spiega poi i rapporti che devono intercorrere fra l'Opera e la scuola, e nota il valore educativo dei maestri assunti a comandanti di centurie e di legione o anche a semplici istruttori dei Balilla. Raccomanda poi a tutti la propaganda a vantaggio dell'Opera, propaganda che dev'essere attiva e intelligente e che sarà tanto più proficua quanto più saprà avvicinarsi al cuore dei fanciulli e del popolo. Accenna ad episodi eroici di cui furono e sono protagonisti i giovani delle organizzazioni giovanili; e ricorda che essi, nelle loro formazioni di marinaretti, di sciatori, di custodi antiaerei della Patria non sono soltanto la forza del domani, ma ancora quella vibrante dell'oggi, che le altre Nazioni invidiano e imparano già a temere.

L'oratore — che ha saputo rendere avvincente il suo dire unendo alla precisione tecnica la commossa rievocazione di tempi eroici e nei vicini, da cui l'Opera deve trarre argomento e materia d'educazione — chiude indicando ai presenti vari modi pratici di estendere la propaganda; e fa pensare alla bellezza nuova che assumerà la città nostra quando, oltre alla grandiosa Casa del Balilla che sorgerà presto (e per la quale già dichiara benemerito dell'Opera il Commissario Ricci) presso ogni Circolo rionale fascista, sorgerà la Casa fascista dei piccoli.

Adesioni e saluti

Unanimi applausi accolgono la convincente esposizione del prof. Canepa, al quale le Autorità esprimono il loro vivissimo compiacimento; dopo di lui il Provveditore agli Studi, prof. U. Renda, prende la parola per elogiare l'azione e l'iniziativa giovanile ed ardita del nuovo Presidente; lo assicura che ha già fatto quanto era in suo potere perchè i Comitati locali, sperduti anche nei lontani centri e le Casse scolastiche possano funzionare a vantaggio dell'Opera; anch'egli esprime parole di viva lode per i maestri che si prodigano, spesso in condizioni sfavorevoli, a favore dell'Opera.

Una parola calda ed entusiastica porta ancora nell'assemblea il barone Basile che, levando un inno all'Opera Nazionale Balilla, mette in rilievo il valore ideale e la praticità fattiva dell'adunata, affermando la necessità di ispirare tutta l'educazione giovanile moderna ai sacri dettami del Regime fascista. A lui segue S. E. il Prefetto che, portando un saluto al Re e al Duce, invita nobilmente gli insegnanti a perseverare su quella via che guida alla grandezza della Patria.

Unanimi calorosissimi applausi accolgono ancora le parole dei due ultimi autorevoli oratori; dopo di che la riunione si scioglie lasciando nell'animo dei convenuti la certa convinzione che anche per il corrente anno scolastico molto si potrà fare nella nostra Città e nella Provincia per le istituzioni Giovanili che sono la creatura diletta del Duce.

Gli esponenti dell'industria torinese a colloquio col barone Basile

Il Reggente della Federazione provinciale fascista, barone Basile, ha ricevuto nei giorni scorsi alla Casa del Fascio, in via Bogino 6, i principali esponenti dell'industria torinese. Il barone Basile ha intrattenuto in cordiale colloquio i dirigenti delle maggiori aziende della nostra città ed ha riaffermato la necessità che l'industria collabori volonterosamente col Regime, al fine di completare al più presto possibile il rinnovamento economico del Paese.

Anche il pane calmierato dev'essere ben cotto

Il Municipio comunica:

«Da una settimana sono in vigore le nuove disposizioni per la panificazione. [illegible]

Oggi, all'Esposizione: la festa della vendemmia

Oggi, le più belle vendemmiatrici del mondo, che sono naturalmente quelle del Piemonte, sfileranno dinanzi agli occhi ammirati delle migliaia di spettatori, da cui sarà affollata l'Esposizione per la grande festa vendemmiale.

Questa celebrazione pittoresca e gentile, che metterà nella promettente domenica ottobrina, per i viali della Esposizione, sui quali ama ancora indugiare, con una carezza che sa di rimpianto, il bel sole d'autunno, una nota dolcissima, [illegible]

La benzina distribuita dall'Automobile Club di Torino

[illegible]

Le campane del Regio Parco

[illegible]

LA VOCE DI TORINO

Non ci è possibile oggi, per mancanza di spazio, pubblicare la grande quantità di lettere, che da ogni categoria di cittadini abbiamo ricevuto sulla questione di Oltre Po. Lunedì daremo un riassunto di tutte le varie proposte che da ogni anche piccola borgata ci sono pervenute. Martedì concluderemo sui problemi dell'Oltre Po, e ci occuperemo della fervida opera compiuta, con fascistico slancio e vivo spirito d'iniziativa, dal Circolo Rionale Fulvio Fizzi, per gli interessi della sua regione.

La medaglia di Ronchi ad un ufficiale della Milizia

Il 12 corrente ricorreva il nono anniversario del volo della Squadriglia torinese dal campo dell'Ansaldo a Ronchi per l'impresa liberatrice di Fiume. In tale ricorrenza, è stata assegnata la medaglia celebrativa di Ronchi al cav. Franz Almerigi; ufficiale della Milizia e uno dei pionieri dell'Aviazione italiana. La medaglia è stata accompagnata da una dichiarazione del generale di brigata aerea V. Lombard, sulla quale è detto che il sig. Almerigi cav. Franz, da Roma, ha servito fedelmente la causa dell'impresa interessandosi, nella sua qualità di Direttore del campo di volo, della preparazione e della partenza di una squadriglia di 7 velivoli, che all'alba del 12 ottobre spiccò il volo per la città olocausta.

Il Duca di Spoleto

L'altra sera è giunto nella nostra città, proveniente da Milano, e reduce dal viaggio al Caracorum, il Duca di Spoleto. Il Principe ha trascorso la giornata di ieri nel Palazzo della Cisterna, uscendo, solo, nelle prime ore del pomeriggio per una passeggiata in città.

Come è noto, quella che ha compiuto il Principe è la prima fase della spedizione al Caracorum, che si svolge sotto il patrocinio della Reale Società Geografica Italiana.

L'Esposizione artistica alla Accademia Albertina

Si è inaugurata alla R. Accademia Albertina delle Belle Arti (Via Accademia Albertina, 8) la interessante Mostra artistica degli allievi di tutti i Corsi ed anni, e cioè del Liceo Artistico, della Accademia delle Belle Arti, della Scuola d'Arte Decorativa Industriale, della Scuola del Nudo e del Costume Storico e della R. Scuola Superiore di Architettura. Tale esposizione è gratuitamente aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Al Dopolavoro ferroviario

Quest'oggi, alle ore 20,45, con la rappresentazione della commedia storica «Il cardinale Lambertini» di A. Testoni, si iniziano al Dopolavoro Ferroviario di Torino le recite settimanali della Compagnia Filodrammatica sotto la direzione artistica di Umberto Mozzato con partecipazione dell'orchestra diretta dal M.o cav. Careldi. Col nuovo direttore artistico e le migliorie del salone del teatro, la Direzione del Dopolavoro intende dare sempre maggior efficienza e degna sede alle affermazioni artistiche e morali educative dei ferrovieri di Torino.

I bilanci dei Comuni

Una circolare del Prefetto Maggioni ai podestà della Provincia di Torino

Il Prefetto della Provincia di Torino, S. E. Maggioni, ha diretto ai podestà di tutti i Comuni la seguente circolare:

«Il Consiglio dei Ministri ha recentemente deliberato due provvedimenti in materia di finanza locale. Il primo riguarda le sovrimposte immobiliari; il secondo il dazio consumo. Con l'uno viene prorogato al 1.o gennaio 1930 l'obbligo di ridurre gradatamente le sovrimposte comunali e provinciali sui terreni e fabbricati eccedenti il secondo limite consentito dall'art. 10 del R. D. 16 ottobre 1924 n. 1613; con l'altro si concede di prorogare per un quinquennio, dal 1.o gennaio 1929, la facoltà di aumentare fino ad un quarto le aliquote daziarie della tariffa normale.

Le sovrimposte immobiliari

«E' noto che per l'art. 11 del R. D. 16-10-1924 n. 1613 i Comuni e le Provincie che avevano in applicazione una sovrimposta eccedente il secondo limite autorizzato dall'art. 10 del Decreto stesso (centesimi 75 per ogni lira d'imposta erariale sui fabbricati e centesimi 300 per ogni lira d'imposta erariale sui terreni) avrebbero dovuto gradualmente ridurre la sovrimposta in eccedenza, fino a contenerla nei limiti previsti dall'articolo stesso, diminuendo ogni anno di almeno un quinto l'ammontare di detta eccedenza, a cominciare dal 1.o gennaio 1926. L'applicazione di queste disposizioni venne parecchie volte rinviata. Conseguentemente a queste disposizioni i Comuni che hanno in applicazione sovrimposte che sorpassano tali limiti, ma non superano L. 6 per ogni lira d'imposta erariale sui terreni e L. 1,50 per ogni lira d'imposta sui fabbricati, possono rinviare ancora, con l'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa, la riduzione di cui all'art. 11, primo comma del predetto R. D. 16-10-1924 n. 1613; mentre i Comuni che hanno in applicazione sovrimposte che superano i limiti succennati debbono ridurre almeno di un quinto l'eccedenza, salvo al Ministero delle Finanze la facoltà di consentire, su parere favorevole della Giunta Provinciale Amministrativa, che l'inizio della riduzione sia prorogato al 1.o gennaio 1930.

«Rimane fermo, peraltro, l'obbligo di ridurre l'eccedenza predetta, vincolata in garanzia di mutui contratti anteriormente alla pubblicazione del R. D. 27-10-1927 n. 2015, in correlazione alla graduale estinzione dei mutui stessi.

Il dazio consumo

«Il provvedimento sul dazio consumo è in correlazione con l'art. 7 del R. D. 24 settembre 1923 n. 2030, modificato dall'art. 2 del R. D. 18 dicembre 1924, n. 2720. Per effetto di tali disposizioni i Comuni che, avendo applicata la sovrimposta ai tributi diretti fondiari in misura non inferiore al limite legale e tutte le tasse locali ed i dazi consumi nei limiti massimi consentiti dalle Leggi e dai Decreti in vigore, non avessero raggiunto il pareggio del proprio bilancio, neppure ricorrendo a riduzioni di spese, potevano eccezionalmente essere autorizzati, per far fronte a spese di carattere urgente e di evidente necessità ed utilità pubblica, ad aumentare fino ad un quarto le aliquote dei dazi consumi. Tale autorizzazione, che scadeva al 1.o gennaio 1929, è prorogata per un quinquennio, fino al 1.o gennaio 1934.

Le spese facoltative

«I Comuni che abbiano applicato sovrimposte bloccate eccedenti i limiti normali massimi e che abbiano provveduto con mezzi adeguati alle esigenze dei servizi obbligatori possono, salvo l'approvazione tutoria, riprodurre nei bilanci 1929 le spese facoltative ammesse dall'art. 313 della Legge C. e P., modificato dall'art. 98 del R. D. 30 dicembre 1923, tranne che i bilanci predetti siano pareggiati con sovrimposte bloccate che sorpassino le aliquote di L. 6 per i terreni e L. 1,50 per i fabbricati.

«Debbono intendersi esclusi, in modo assoluto e per qualsiasi caso, i contributi e concorsi periodici o saltuari che non si fondino su un tassativo obbligo di legge a favore dei vari patronati, associazioni e confederazioni. Debbono intendersi esclusi i contributi a favore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni connessi alle speciali forme di assicurazione per gli impiegati.

«Prego intanto di segnare ricevuta della presente e di assicurarne l'adempimento. Firmato: Prefetto: *Maggioni*».

Troppa fantasia

Denuncia una aggressione, un furto, e altre cose... ma non è creduto

Una buona e fervida fantasia ha dimostrato di possedere l'operaio Domenico Boggiasco, di anni 22, residente a Grugliasco, ma occupato a Torino, il quale con gran lusso di particolari denunciava di essere stato rapinato della bicicletta. Il fantastico racconto gli aprì con sua somma sorpresa le porte del carcere, ove ora egli sta certamente rimuginando con amarezza sulle gravi conseguenze di una bugia detta ad un brigadiere dei carabinieri. L'altra sera egli si presentava alla stazione dei carabinieri di Collegno affettando una viva commozione come chi è miracolosamente scampato da un grave pericolo. Al brigadiere Godino il Boggiasco faceva uno strano racconto. Nel pomeriggio verso le ore 14, era partito in bicicletta da Torino, diretto a Grugliasco dove abita. Lasciato il corso Francia, nell'atto in cui voltava sul viale che conduce a Grugliasco, uno sconosciuto gli aveva improvvisamente sbarrata la strada. Con tono che non ammetteva replica, l'individuo lo costringeva a scendere dalla macchina e a consegnargli immediatamente il portafogli. L'uomo appoggiava le sue richieste con una rivoltella, che teneva minacciosamente puntata contro il malcapitato operaio, il quale trovandosi in una località deserta, certo che anche gridando al soccorso nessuno avrebbe potuto accorrere in tempo a trarlo da quella critica situazione, si lasciò passivamente perquisire, soggiungendo, però, che non possedeva denari. Il rapinatore, deluso del risultato negativo della perquisizione, dopo avere ammonito il Boggiasco, invitandolo a starsene tranquillo, inforcò la bicicletta e su quella si allontanò a tutta corsa.

Il brigadiere della stazione di Collegno, raccolta la denuncia, si fece dare dal Boggiasco i connotati del suo aggressore, connotati che il derubato fornì con la massima scrupolosità; poi iniziò le indagini. Ma queste ebbero un esito inaspettato.

Il racconto del Boggiasco era inventato di sana pianta. Egli non era mai stato aggredito sulla strada di Grugliasco, nè alcuno poteva avergli rubata la bicicletta. Inquantochè per quella via si era incamminato a piedi. La macchina era esistita, ma non era mai stata di sua proprietà. Un suo conoscente gliel'aveva prestata, dovendo il Boggiasco recarsi a Torino per alcune compere. L'operaio non era maestro nell'arte di mentire. Interrogato abilmente egli si confuse, cadde in contraddizioni e finì per dichiarare di avere simulata la rapina avvenuta all'imbocco del viale di Grugliasco, ma di essere stato derubato della bicicletta a Torino. Egli aveva lasciato la bicicletta momentaneamente incustodita sotto un portone di via Garibaldi, n. 16, e qualche ignoto ladro gliel'aveva portata via. Per giustificare la scomparsa della macchina presso l'amico, egli, che non osava dire di essere stato derubato a Torino, aveva studiata e messa in scena la storia della rapina, che essendo più emozionante avrebbe commosso il proprietario della bicicletta. Questa nuova versione venne dal brigadiere accolta con beneficio di inventario, poichè non è improbabile che il Boggiasco abbia raccontata una seconda bugia e cioè ch'egli abbia invece, come è più probabile, venduta la bicicletta per farne denaro. L'uomo è stato arrestato e denunciato per simulazione di reato.

L'arresto dell'ex-segretario comunale di Andezeno

Una macchina da cucire, il macello comunale, un terreno e un «armonium»

Il giudice istruttore del Tribunale di Torino aveva da tempo spiccato due mandati di cattura contro tale Raimondo Enrico Barberis fu Carlo, di 60 anni, segretario comunale di Andezeno, nonchè segretario della locale Congregazione di carità, il quale, approfittando delle sue cariche, si era appropriato di alcune somme a lui consegnate per dovere d'ufficio.

Inoltre si era trattenuto per conto proprio un centinaio di lire di tale Andrea Vitrotti che dovevano servire per l'acquisto di un loculo al cimitero. L'intraprendente segretario passava poi graziosamente nelle sue tasche altre somme che dovevano, invece, fermarsi alla cassa comunale del paese, e precisamente: 400 lire della signora Carolina Cagliero, per affitto del macello comunale; 150 lire del signor Giacinto Vacchino, usufrutto dell'affitto di un terreno di proprietà della Congregazione di carità. Egli infine, per rallegrarsi l'animo con le armonie musicali, truffava a proposito di un «armonium» la signora Giuseppina Solavaggione. Ce n'era abbastanza per denunciarlo di urgenza, e così fecero i truffati; ma, come dicemmo, allo scoccare degli ordini di cattura il Barberis alzava i tacchi dal paese nel l'aprile di quest'anno. La sua latitanza non doveva, però, durare molto, poichè ieri mattina il brigadiere di P. S. Salvatore Balzani e il vice-brigadiere Leonardo Cicerale, della Squadra mobile, in base alle indicazioni avute, riuscivano a individuare l'ex-segretario comunale, il quale, di nulla temendo, passeggiava tranquillamente al sole di piazza San Carlo. Fu quello l'ultimo sole completo di cui egli potè godere, poichè d'ora innanzi il sole lo vedrà a scacchi, in attesa del giudizio dinanzi al Tribunale. L'ex-segretario è stato imputato di truffa, peculato ed appropriazione indebita qualificata.

Il bimbo abbandonato

Dice un artista di varietà: «Se i genitori lo abbandonano lo adotto io».

In una stanza a terreno di via Guastalla 17, troviamo il piccolo Loris Vampa Di Camillo, il povero bimbo che i genitori hanno abbandonato circa un anno fa ai coniugi Larigiola. Il fanciullo grasso e biondo, seduto a terra, con l'incoscienza propria dell'età, giocava. Intorno a lui, la camera squallida, e pressochè priva di mobili, è un quadro di miseria nera. In quell'unico locale sono alloggiati l'operaio Larigiola, la moglie, due figlie e poi di più il piccino. La donna sospende i suoi lavori domestici per darci informazioni. Essa e suo marito hanno conosciuto i genitori del bimbo a mezzo di una vicina di casa: certa Pasqualina Pia. Costei frequentando un cinematografo di corso Regina Margherita aveva avuto occasione di avvicinare i due artisti di Varietà: il [?] Gino Vampa Di Camillo, di 22 anni e la sua compagna (essi non sarebbero legalmente uniti in matrimonio) Lina Rumor di 25 anni da Venezia. Due bimbi, già grandicelli, frutto della loro unione, li seguivano nella vita randagia. Ora a questi due se ne era aggiunto un terzo, il piccolo Gino, malaticcio, quindi bisognevole di quelle cure che la madre, nella sua professione di artista girovaga, non poteva dargli. Essa cercava una donna che fosse disposta a prendersi il bimbo e ad allevarlo. La Rumor e il Di Camillo offrirono alla Pia un compenso di 250 lire al mese qualora avesse voluto accettare lei il delicato incarico. La Pia Pasqualina [?] ma dopo pochi giorni, constatando l'incomodo che il piccolo le recava, propose ai due artisti di accordarsi coi coniugi Larigiola i quali, trovandosi nel bisogno, sarebbero stati ben lieti di prendere in custodia il bambino. Fu in tal modo che il piccino, che la madre lasciava in mani mercenarie passò dalla casa della Pia a quella dei Larigiola.

Come abbiamo già detto altra volta, le prime quattro mensilità furono puntualmente pagate. Gli artisti, lasciando Torino non dimenticarono di fornire l'indirizzo del loro nuovo recapito a Chioggia. Da Chioggia una cartolina avvertiva i Larigiola che essi passavano a Venezia. Ma dalla città della Laguna non giunse più alcuna notizia. Si era allora in marzo ed i Larigiola, le cui condizioni economiche erano oltre ogni dire critiche per la disoccupazione del capo della famiglia, scrissero al Questore di Venezia interessandolo delle ricerche; ma queste riuscirono infruttuose. Si rivolsero essi poco dopo alla nostra Polizia, ma finora con ugual risultato.

Quando il piccolo Loris Vampa Di Camillo venne al mondo, i suoi genitori erano allora scritturati in un Varietè del centro e fra gli artisti di quel teatro la sua nascita fu salutata con gioia, tanto che il direttore stesso del teatro, signor Mario Prato, volle tenere il piccolo al fonte battesimale. Ora che l'abbandono del bambino è reso noto, le canzonettiste e gli artisti di quello stesso Varietè, vivamente commossi per la sua sorte pensarono subito di effettuare una sottoscrizione a favore della famiglia Larigiola.

Seguendo la Cronaca

SOPRABITO «QUALITA'»

Le qualità dei tessuti in genere sono infinite; apparentemente eguali nel disegno e nel colore, sono molto, ma molto differenti nella consistenza e quindi nella durata del loro impiego.

Non si ripeterà quindi mai abbastanza, per chi deve acquistare delle lanerie o delle drapperie, di dare la preferenza a quelle grandi Case che, per la loro importanza, offrono le maggiori garanzie. C'è il proverbio «Chi più spende, meno spende» ma «La Rinascente» può oggi sfatarlo, essendo in grado di offrire stoffe ottime sotto ogni rapporto e di praticare prezzi di grande convenienza. Di grandiosi rifornimenti sono stati dotati i riparti: lanerie per signora e drapperie per uomo; tutto ciò che di meglio s'è fabbricato per abiti invernali, si trova a «La Rinascente».

Accanto ai tipi correnti controllati dallo Stato, trovansi i tipi scelltissimi nazionali ed esteri delle migliori fabbriche. Una visita ai riparti: *Lanerie, Drapperie, Seterie, Cotonerie*, una visione alle merci ed ai relativi prezzi, è il più convincente argomento. La funzione dei Grandi Magazzini de «*La Rinascente*» è quella di offrire la miglior merce ai prezzi più convenienti.

Un buon consiglio

da darsi al pubblico, è quello di rivolgersi per gli acquisti di ciascun articolo, al negozio specializzato nell'articolo stesso.

Logicamente non è ammissibile che un negozio possa tenere generi differenti e curare l'acquisto e la vendita di essi colla stessa sorveglianza e serietà di quello che si è specializzato in un solo genere.

E questa differenza si risolve alla fine essenzialmente in un guadagno pel compratore, che troverà, nel negozio specializzato, prezzi migliori e merce scelta.

Fermi in questo principio, ci siamo sempre più perfezionati e assortiti nel nostro solo articolo di biancheria, e a prova di quanto sopra invitiamo il pubblico a confrontare, prima dell'acquisto, i nostri articoli e i nostri prezzi, di cui diamo qualche cenno, con quelli della concorrenza:

Madapolam cm. 75	L. 1,70
Lino misto finiss. cm. 80	» 4,70
Lino misto ritorto cm. 270	» 15,50
Lino puro cm. 280	» 22,—
Lenzuola una piazza, pesanti	» 13,50
Cotonine pura lana	» 30,—

«*Le Telerie*» - Via Lagrange, 23.

COMUNICATO

Oggi si apre la magnifica Esposizione di un grande stock di

TAPPETI PERSIANI

alla **Casa di Vendite d'Arte**, P. Solferino ang. v. S. Teresa (ex-Ist. Molinari) tutti garantiti autentici e scelti tra le migliori produzioni di *Kirman, Bokara, Afgan, Tacbritz, Chiraz, Meched*, ecc., di bellezza eccezionale, affidati da una grande Banca per la totale liquidazione a prezzi oltremodo limitati, naturalmente senza alcun confronto coi prezzi del mercato corrente, essendo necessaria la copertura immediata del credito. La

VENDITA ALL'ASTA

avrà luogo nei giorni di lunedì 15 corrente e giorni seguenti, dalle ore 21 in avanti, sotto la direzione dell'*Expert* Signor **E. Isidori.**

AFFITTO - VENDO STUFE

(anche a rate, do in prova) americane, fuoco continuo, cucine economiche, gas petrolio, tipo comune e di lusso, ecc.

Benedetto Cornarino, Corso Duca di Genova, 1 (telefono 40-922).

L'IMPOSSIBILE SI VERIFICA

Con L. 150 avete un taglio abito e paletot pura lana con fodere; con L. 250 li avete confezionati su misura.

Abilissimi tagliatori, garanzia assoluta. **L'Eleganza, via Garibaldi, 9 bis.**

Liquidazione buone scarpe

Calzaturifici Riuniti, v. Barbaroux, 10.

Tutti i Cinematografi

sono affollati, in queste sere, di gente che si commuove fino alle lagrime o che ride a crepapelle mentre si proiettano i... superlativi della... supertroduzione. Vanno al cinematografo con l'animo più tranquillo e meglio disposti a godersi lo spettacolo tutti quelli che durante il giorno, hanno provveduto a fare i loro acquisti di tessuti e seterie nei magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, ang. via Quattro Marzo.*

Soltanto i Pinguini

non hanno bisogno di catalogne per ripararsi dal freddo, ma, se sapessero che se ne possono trovare di graziosissime e morbide al massimo buon mercato, si muoverebbero anch'essi e abbandonerebbero i ghiacci polari per recarsi ai magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*, che, oltre le catalogne, vendono i tessuti di novità e le seterie più splendide, a prezzi incredibili!

Anche se dovete fare una spesa piccola

recatevi lo stesso, da qualunque parte della città, ai magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo.* Non rimpiangerete la spesa del tram che ricupererete immediatamente risparmiando nel prezzo, farete la conoscenza con un magazzino che potrà esservi utile domani, sarete sempre trattati con cortesia e avrete in più un regalo. I magazzini suddetti vendono tutti gli articoli di biancheria, i tessuti, le [?], ai prezzi i più convenienti.

Un'affluenza

incessantemente rinnovata di compratori e di compratrici, che hanno la preoccupazione di fare delle economie, pur non privandosi delle ultime novità in laneria e seterie, si concentra quotidianamente nei magazzini della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*, che sono i soli in grado di offrire alla loro clientela una considerevole scelta di tessuti e di seterie, di tutti i colori e disegni di moda, ai prezzi i più limitati. Approfittatene!

VENDITA ALL'ASTA IN PIAZZA CASTELLO 25

nella «Sala d'Arte Guglielmi». Oggi, dalle ore 10 alle 23, nel grande salone della Ditta resteranno esposti, per l'ultimo giorno, tutti i

600 TAPPETI PERSIANI

che da domani, lunedì, alle ore 21, saranno venduti all'asta senza limite di prezzo. La bellezza di questo stock grandioso di merce perfetta ha attirato l'attenzione di tutti coloro che nella imminenza della stagione invernale desiderano completare gli ambienti con la dovizia di

TAPPETI PERSIANI

in ogni misura e nei colori più ricercati, lascia agli amatori ed interessati il solo imbarazzo della scelta. La collezione comprende anche *Tappeti Cinesi Thien-Tsin* originali e *Tappeti orientali finissimi*, tappeti istoriati, firmati, pezzi antichi di particolare valore e bellezza. Il catalogo, comodissimo per chi ha reale interesse, permette di rintracciare il tappeto della qualità e misura desiderate.

DOMANI, ALLE ORE 21 VENDITA ALL'ASTA

Saranno messi in vendita 400 esemplari bellissimi e apposito personale resterà a disposizione del Pubblico per rintracciare e mettere all'asta i tappeti che venissero richiesti.

LAMENTATE DEFICIENZA DI GAS?

Se il vostro installatore vi dice che tale deficienza non è causata dai vostri apparecchi o dal vostro impianto interno, telefonate alla nostra Direzione oppure ai nostri Uffici di Zona, che provvederanno subito a rimediarvi:

Zona Dora	Corso Savona N. 24 - Telef. 21-901
Zona Francia	Via Pellico N. 4 - Telef. 31-909
Zona Nizza	Via Nizza N. 64 - Telef. 30-022

Per ridurre i consumi di gas e realizzare la massima pulizia ed eleganza nella vostra cucina, vi raccomandiamo inoltre di sostituire i vecchi fornelli e le antieconomiche cucine a legna e carbone, con nuovi moderni apparecchi a gas di massimo rendimento, che potrete esaminare in funzione presso la sala di esposizione permanente annessa ai nostri Uffici in

Via XX Settembre, N. 41

SOCIETA' TORINESE INDUSTRIE GAS ELETTRICITA'

Telef. 43-278

IN VIA PO CORRETE TUTTI

allo *stand* di fronte al N. 20, a ritirare il biglietto d'invito (gratis) per visitare la *Grande Esposizione* di Lavori femminili nella Scuola di Taglio, Istituto Prof.ssa Magda de' Lazzari, piazza Vittorio Veneto, 21 - Torino.

Con l'occasione si rende noto l'inizio, ai primi di novembre, di corsi nei «riparti»: Abiti L. 250, Biancheria, Modisteria, Pellicceria, Calzatura L. 150 (tenti).

Chiedere programma gratis alla sede dell'Istituto stesso. Vendita modelli. Pensionato interno L. 9,50 al giorno.

GINNASIO LICEO ISTITUTO

Scuole Commerciali, Studi classici e Corsi speciali, formano il programma d'insegnamento dell'**Istituto Minerva** di Zurigo, ove si può essere sicuri che agli esami si arriva con la certezza matematica della promozione, come dimostra il risultato raggiunto l'altro anno, quando su 25 alunni, ben 20 furono promossi agli esami di Stato. Esclusa l'istruzione per corrispondenza, gli alunni debbono frequentare i corsi. Direzione per l'Italia: dottor Lanfranco Ponte Sforza, Milano (117), via Vincenzo Monti, 15.

OGGI ESPOSIZIONE MAGLIERIA e COPERTE LANA

presso la Ditta Leopolda Grasso, via Roma, 12. Occasione favorevole per i rifornimenti invernali, proseguendo la

Liquidazione per il prossimo trasloco

Sconto del 20 % su tutta la merce e del 30 e 40 % su quella fuori serie.

COKE GAS INGLESE

pezzatura **Noce** (15/30 m/m) grigliato ottimo per piccole stufe

Lire 13 al Q.le

reso franco a domicilio (alloggio o cantina). Consegna immediata.

TERMOFORO

Via G. Verdi 12 (ang. Zecca)

Telefono 52-228

SALA DANZE GAY - via Pomba, 7

Oggi, giorno e sera, trattenimenti. Ambiente distinto e famigliare.

Sorelle JACCOD - Via Consolata, 15

Grande assortimento paletots per signora, da Lire 150 in più.

LIQUIDAZIONE MANTELLI VESTITI

da lire 100 a 500 — [?], [?] Boncompagni, 31, angolo via [?].

CAPPOTTI

Ottimi a prezzi di campionario.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Sem Benelli). Ore 15 e 21,30: «Peer Gynt» di Ibsen (ultima rappresentazione fuori abbonamento).
CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio). Ore 15: «Il gallo nel pollaio», tre atti di P. A. Mazzolotti.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 15: «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci» — Ore 21: «Bohème» di Puccini.
BALBO (Comp. ital. d'operette A. Angelini). — Ore 15 e 21: «Il paese dei campanelli», di Ranzato e Lombardo.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 15 e 21: «I mönarin a Tirabuluc» di E. Nicola, musica di G. Provesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Furor d'la novela».
TEATRO ROMANO (ABA) (Comp. piemontese D. [?]). — Ore 15 e 21: «Lassa perde... Mildinna» di Valaberga, Penco e Ferrero.
ODEON - Ore 21: Riv. «Giamale alla manovella».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 24. Sabato e Domenica fino alle 24. Ingresso L. 5.

Cinematografi

OMERO — «L'arcicanta». Protagonisti Pola Negri e Lido Manetti. - Successo.
AMBROSIO — «Maria Stuarda» con Magda Sonja e Friedrich Feher. - Successo.
VITTORIA — «Il gorilla». Claude Willingwater e Charlie Murray.
ROYAL — «Le sorprese del divorzio».
ITALA — «I miserabili» di Victor Hugo.
BORSA — «Sirena d'acciaio». Novità.
SPLENDOR - «Piccolo trombettiere». Comprend. Domani: «Wera Mirzewa», Maria Jacobini.
ALPI — «Gli eroi dell'aria». Il film di tutte le audacie. - Première.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Domani première
SCAMPOLO

La divertente commedia di Niccodemi, sceneggiata con finezza artistica da Genina, ed interpretata dall'indiavolata *Carmen Boni*, divertirà sullo schermo, come sul palcoscenico, irresistibilmente. Oggi ultima di «Maria Stuarda».

GLI EROI DELL'ARIA oggi al CINEMA ALPI

Due uomini, due amici, su un aeroplano, in una situazione drammatica delle più spasmodiche. Vertigine.

Una donna innamorata, nell'ombra. Intorno, il palpito della guerra, i prodigi dell'eroismo, la lotta epica tra terra e cielo: la «grande parata dell'aria» — l'epopea dell'azzurro.

Gli eroi dell'aria, il film delle più nobili audacie, delle emozioni più travolgenti, e di una teatralità senza pari. Esso si rappresenterà da oggi al *Cinema Alpi*, e il primo spettacolo si inizierà alle *14,30 precise*. Per comodità del pubblico la vendita dei biglietti incomincerà alle ore 10 del mattino.

Il film avrà un grande accompagnamento orchestrale, sincronizzato.

Allo STATUTO: IL GAUCHO con *Douglas Fairbanks.*

CINEPALAZZO
«Il negro dall'anima bianca»
Grande successo
Domani, l'originale film del «Ring»: VITTORIOSA SCONFITTA

La tentata evasione di un serpente

Una tentata evasione è avvenuta ieri non alle Carceri, ma nel Parco zoologico Molinar all'Esposizione. Il detenuto che è stato riacciuffato in cattivissime condizioni è un lungo pitone che i visitatori erano soliti osservare sempre raggomitolato su se stesso e con un'aria insonnolita. Sotto tali apparenze il serpente meditava la fuga che ha tentata ieri. Strisciando (non poteva proprio farne a meno) l'animale è riuscito ad abbandonare la gabbia e con ogni circospezione avviarsi verso il Padiglione della Caccia e Pesca. Ma la sua fuga era stata notata e già il personale di servizio, il signor Molinar in testa, lo rincorreva. Il rettile raddoppiò di velocità e andò a cacciarsi sotto l'assito del Padiglione dal quale per quanti sforzi venissero fatti, non fu possibile trarlo. Per non darla vinta al serpente fu necessario l'intervento di operai per schiodare e demolire le assi e trarlo dalla sua nicchia. Il pitone, tutto spelacchiato, fu portato nuovamente alla sua gabbia, che rimarrà d'ora innanzi sempre chiusa, anche se egli seguiterà a far finta di dormire giorno e notte come un ghiro.

Alla... emozionante caccia presero pure parte i numerosi visitatori che si trovavano nel Parco zoologico.

Le vittime dei funghi

Padre e figlio morti avvelenati

Abbiamo pubblicato la notizia di alcune persone avvelenate dai funghi in strada Valsalice n. 86. Le condizioni dei due ricoverati all'Ospedale San Giovanni, Carlo Fregonesi fu Davide, di 37 anni, e del di lui figlio Antonio, di appena 7 anni, malgrado le diligenti cure dei medici, andarono sempre più aggravandosi. L'altra notte il piccolo Antonio moriva tra le braccia della madre che, più tardi, provava un altro atroce dolore. Il padre peggiorava sensibilmente e all'alba decedeva.

La Musica dei tramvieri

Stasera, domenica, alle ore 21, nell'interno dell'Esposizione, sul piazzale [?] Monti, la banda musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, darà un concerto col seguente programma: 1. Blanc: Le Aquile di Roma, Inno Imperiale; 2. Verdi: La Forza del Destino, Sinfonia; 3. Grieg: «Danze norvegesi», a) Allegro marcato, b) Allegretto tranquillo e grazioso, c) Allegro moderato alla marcia, d) Allegro molto; 4. Verdi: Rigoletto, frammenti; 5. Culotta: «Mondo piccino», pantomima dalla Suite in 2 tempi, a) Berceuse, b) La Ronda; 6. Rossini: Il Barbiere di Siviglia, Sinfonia; 7. Blanc: Inno degli studenti universitari fascisti.

Comizi di propaganda nel Canavese

Il segretario generale dei Sindacati fascisti di Torino, Edoardo Malusardi, ha tenuto nei giorni scorsi tre comizi sindacali di propaganda tra le maestranze della Ditta Ferrabino di Nole Canavese, del Cotonificio Leumann e delle Officine Meccaniche di Favria Canavese. Ovunque Malusardi è stato ricevuto cordialmente dai proprietari e dirigenti degli stabilimenti. Parlando agli operai egli si è intrattenuto sulla Carta del Lavoro e sulle Leggi sindacali, mettendone in evidenza tutto il valore sociale. A Nole egli ha illustrato anche l'accordo salariale recentemente stipulato con la Ditta Ferrabino, accordo che comporta notevoli migliorie economiche alle maestranze. Il Capo dei Sindacati torinesi è stato vivamente applaudito dalle adunanze operaie.

L'importazione del bestiame dall'estero

In seguito ad alcuni inconvenienti verificatisi nel servizio importazione del bestiame, il Consiglio provinciale dell'Economia avverte che, per disposizione del Ministero dell'Interno, tutti indistintamente i permessi di importazione di bestiame si intendono scaduti entro il 15 corrente mese.

Al Circolo Fidelis [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Due scandali nelle "coulisses„ del Quai d'Orsay

I complici di Horan -- Una relazione amorosa, un trafugamento di documenti alla Commissione delle riparazioni

Parigi, 13 notte.

Dopo molte tergiversazioni, l'autorità si è finalmente decisa oggi, come già vi fu telefonato, a rivelare due dei nomi dei colpevoli della sottrazione del documento Horan. I nomi dei primi sacrificati sono quelli del segretario d'Ambasciata Giovanni De Nobiet d'Anglure e del giornalista Ruggero Deleplanque. Nei circoli ufficiosi si dichiara non essere vero che una donna, cioè la Weiss, sia implicata nella faccenda.

Il pubblico non è tuttavia ancora dell'avviso che il dramma abbia avuto i due soli attori di cui si fanno i nomi, non fosse altro, per la considerazione che nei circoli giornalistici anglo-americani si sa che il documento venne pagato 25 mila franchi — qualcuno arriva anche a decuplicare la cifra — e che finora non risulta che la somma sia stata incassata dal Deleplanque. Quest'ultimo era un giornalista stipendiato dall'*International News Service*, ossia dall'Hearst, che gli dava tremila franchi al mese, di guisa che, nei suoi riguardi, la comunicazione del documento alla persona da cui dipendeva sarebbe rientrata nel compito delle prestazioni d'opera ordinarie.

La verità non si farà mai

La verità sul caso non la si saprà mai. Taluni giornali della sera, come il *Paris Soir*, continuano ad affermare che il De Nobiet e il Deleplanque sono due semplici comparse, capri espiatori dei falli di persone meglio in grado di difendersi di quel che essi non siano. Così, è infatti possibile che il De Nobiet, funzionario in sott'ordine dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri, disponesse di una copia di un documento così riservato come quello di cui si tratta? [illegible] lo prese, o chi glielo diede? E, d'altronde, è credibile che un colpo così audace sia stato fatto dal solo Deleplanque per conto dell'*International News Service*, quando è notorio che il gruppo Hearst ha a Parigi un fiduciario ben altrimenti accreditato ed influente nella persona della già nominata direttrice dell'*Europe Nouvelle*?

Le chiacchiere in proposito sono naturalmente molte e svariate: ma nell'impossibilità di controllarle, è preferibile astenersi dal farsene portavoce. La versione ufficiale dice sinsera circa il Deleplanque:

«L'inchiesta non è ancora terminata, nè il carattere delle sue responsabilità completamente accertato. La sola cosa che si sappia in modo sicuro è che, quale redattore di giornali francesi, egli è stato ricevuto dall'«attaché» al servizio stampa del Quai d'Orsay. E per questa qualità che egli ha ottenuto comunicazione dei documenti, che non [illegible] dovevano essere mostrati se si fosse saputo che egli lavorava per conto dell'agenzia del gruppo Hearst. Ora non lo si sapeva: egli non l'aveva mai detto. Si è dunque avuto da parte sua abuso di fiducia qualificato. Quanto a De Nobiet, egli ha 30 anni e non appartiene alla carriera diplomatica che dal giugno 1927, ed è «attaché» all'ufficio stampa da poco più di un anno. E' fuori di dubbio — l'inchiesta amministrativa in corso l'ha nettamente stabilito — che non si è avuto nel suo caso alcuna questione di corruzione. Ci troviamo qui fortunatamente di fronte ad un semplice fallo professionale, ad un atto di grande leggerezza, dovuto ad una fiducia esagerata e [illegible] in un pubblicista che egli vedeva regolarmente al Ministero. Fallo professionale di cui spetterà al Consiglio di disciplina [illegible]».

Veramente, il meno che potrebbe capitare ai due colpevoli sarebbe di vedersi applicata la legge del 18 aprile 1886, che stabilisce la pena del carcere oltre ad una congrua ammenda per tutti coloro che divulgano o sottraggono documenti riguardanti la difesa nazionale e gli interessi internazionali della Francia. Ma poichè la parola d'ordine pare essere «indulgenza», non è impossibile che essi se la cavino molto più a buon mercato.

Quello che, secondo certi giornali, risulta evidente da tutto questo imbroglio, è che al Quai d'Orsay bazzica troppa gente che non dovrebbe nemmeno metterci piede e che il segreto diplomatico è assai meno bene custodito di quanto il pubblico non immagini.

Il signor De Sailly e la signorina Delasalle

Proprio oggi, dinanzi al Tribunale correzionale di Parigi, è venuto in discussione il processo De Sailly, relativo ad un furto di documenti perpetrato alla Commissione delle riparazioni lo scorso anno, a favore della Germania. E', poco su poco giù, l'epoca in cui scoppiò lo scandalo delle prestazioni in natura ed in seguito ad una perquisizione praticata il 10 gennaio 1928 in casa di due importatori compromessi, certi signori Goulberg e Levy, l'attenzione dell'autorità giudiziaria fu messa in allarme. Nell'ufficio di un socio del Levy, infatti, era stata trovata la copia di una lettera confidenziale indirizzata il 30 dicembre 1927 dal Presidente del Consiglio al signor Chapsal, delegato della Francia alla Commissione delle riparazioni, lettera nella quale egli faceva [illegible] all'operato di Goulberg e Levy. Come questo documento era giunto al sig. Goldschmidt, socio di Levy?

Il 25 luglio scorso Desailly e la signorina Delasalle, il primo ex-impiegato e la seconda dattilografa alla Commissione delle riparazioni, venivano arrestati. Segretario di un [illegible] del Ministero delle regioni liberate, la Delasalle aveva messo a disposizione di Desailly copie di diversi documenti ufficiali inviati da vari servizi, documenti che si riferivano al servizio delle prestazioni in natura e interessavano la delegazione francese della Commissione delle riparazioni. Desailly aveva scelto tra questi documenti quelli che potevano essergli utili. Quale uso ne ha fatto? Ciò che si sa a questo proposito è che Desailly dava le sue dimissioni il 21 febbraio scorso, per fondare, restando il principale azionista, la Società Europea di commercio e di pubblicità e che egli rompeva dopo alcuni mesi ogni relazione colla signorina Delasalle, che era stata la sua amante, per sposarsi, dopo averle rimessa la somma di 50 mila franchi. Si appresero anche che aveva comperato un appartamento del valore di 275 mila lire, di cui 225 mila erano stati pagati in contanti, ed aveva preso, fra il giugno ed il luglio, nel corso di 25 giorni, su di uno dei suoi depositi in banca, una somma di centomila franchi circa.

Tutto ciò non proverebbe forse che egli abbia potuto vendere caro ai tedeschi, cui potevano interessare, documenti o copie di documenti che si era potuto procurare nel modo suddetto? Tale è stata la conclusione del giudice istruttore, sulla quale si attende ora una sentenza cui il pubblico si prepara con tendenza amorevole, essendo il Desailly persona di ottima famiglia, ex-capitano di fanteria e decorato della medaglia al valore.

C. P.

La condanna della jugoslava strangolatrice

«Essa avrà la testa mozza in una piazza di Parigi»

Parigi, 13 notte.

Josefa Petita Junka, questa Mireseo, la venticinquenne jugoslava che ha strangolato, il 2 luglio scorso, la piccola Carmen Burniaux, è stata condannata a morte dalle Assise della Senna. Le ultime fasi del dibattito non sono state soverchiamente interessanti. Tuttavia, appena l'udienza di stamane si è aperta, il Presidente ha detto:

«Annunzio all'Accusa, al suo difensore ed al P. M. che io ho aggiunto alle altre questioni la circostanza aggravante della premeditazione, com'è risultato dal dibattito e dalle deposizioni. Se questa circostanza venisse ammessa, l'accusata sarebbe passibile della pena di morte».

La requisitoria

Riprende quindi subito la parola l'avvocato della Parte Civile, Luigi Vaimois. Egli fa brevemente la storia dell'avventuriera e quella della sua vittima, Josefa, la sfera audace ed astuta, venuta non si sa come in Francia, commette furti su furti, passa da amante ad amante, da hôtel in hôtel, da avventura in avventura.

Carmen Burniaux, nata nel quartiere delle Halles, da parenti amanti del lavoro, è una bravissima ragazza, il [illegible] dei suoi genitori.

La Junka porta via questa ragazza e la [illegible].

Perchè? Condannata già due volte per i suoi delitti, l'accusata Junka sapeva che una terza condanna avrebbe portato lei ad una pena molto più severa e per di più all'espulsione. Era necessario dunque, poichè aveva derubato i Burniaux di 5567 franchi, di trovare la maniera di cancellare ogni traccia del furto. La bambina l'avrebbe denunziata. Essa quindi l'invita al *Bois de Boulogne* e la uccide!

Può sussistere un dubbio? No.

La donna e la bambina sono state viste lasciare insieme la casa dei Burniaux; insieme sono state incontrate al Bois de Boulogne. Occorrono altre prove? Il buon senso e la coscienza dei giurati non può esitare.

E poco dopo il P. G. dichiara:

«Se la colpabilità di questa donna ha per voi un'ombra di dubbio, non esitate: Assolvetela! Ma se voi avete acquistata la certezza che ha commesso il delitto, non esitate. Nessuna mezza misura, nessuna circostanza attenuante. Bisogna che all'orrore del delitto risponda l'implacabile rigore della giustizia».

Segue un nuovo ritratto della Josefa Junka più truce ancora del precedente. L'avvocato generale non esita a ricordare i suoi amori brutali:

«Non è una donna questa, e tanto meno una madre! Essa ha abbandonato i suoi bambini!».

«Non ho ucciso!»

Si ha a queste parole il primo sussulto di umanità dell'imputata, i suoi occhi si inumidiscono ed un grido rauco sale dal suo petto:

— Non è vero! Non è vero! Non ho abbandonato i miei figli! Non ho ucciso!

L'avvocato generale si arresta per un istante, aspetta la fine di questa scena, poi continua:

«Sì, è vero! Non rappresentate la commedia. Voi piangete quando vi sentite in pericolo. Le vostre lagrime non commuovono più nessuno».

L'accusata protesta nuovamente e versa nuove lacrime quando il P. G. con voce alta, grida:

«Siete voi, Josefa Junka, che avete commesso quel delitto! Voi ora dovete espiarlo. Contro di voi domando la pena di morte!».

Ed allora si alza a parlare in favore dell'accusata l'avvocato difensore, Caron. Egli cerca, con l'aiuto di alcune circostanze oscure che non sono state chiarite nel dibattito, di gettare il dubbio nell'animo dei giurati. La sua arringa però è brevissima.

Quando i giurati si ritirano per deliberare, l'accusata sembra avere ritrovato fiducia.

I giurati non impiegano più di 20 minuti per la loro deliberazione. Il capo dei giurati, con voce grave, legge le risposte ai quesiti popolari che sono tutte affermative.

Non vi sono le circostanze attenuanti. E' la condanna a morte.

La Corte si ritira per deliberare.

Rientrata nel Tribunale, la strangolatrice resta stranamente calma, mentre i suoi grandi occhi profondi sono spalancati senza però che una sola lacrima li inumidisca. Per lei è ormai la fine. La Corte rientra poco dopo ed il Presidente legge la sentenza che condanna l'accusata alla pena di morte ed a 20 mila franchi di danni ed interessi ed alle restituzioni del [illegible] franchi rubati. La sentenza dice: «Essa avrà la testa mozza in una piazza di Parigi».

Venizelos ad Atene

I risultati del viaggio

Atene, 13 notte.

Venizelos è giunto alle 11,30, acclamato dalla folla. Egli ha subito presieduto un Consiglio dei Ministri nel quale ha esposto i risultati dei colloqui da lui avuti a Roma, Parigi, Londra e Belgrado. (Stefani).

La politica estera e le previsioni elettorali di Lloyd George

Londra, 13 notte.

Un sacco ed una sporta di cose di ogni [illegible] e calibro diceva Lloyd George nel suo discorso di ieri a Yarmouth alla chiusura del Congresso liberale, ma non ha detto che il partito liberale vincerà le prossime elezioni.

Ne segue che nessuno discute più, all'infuori del partito liberale, conscio della distanza in prospettiva del programma, che il partito medesimo ha lavorato 2 o 3 anni per compilarsi al fine di vincere le elezioni. I cumuli di libri verdi, gialli ed azzurri, intesi a disciplinare mezzo mondo sotto l'etichetta del radicalismo, continuano ad erigersi nei sotterranei della Federazione nazionale liberale, serbandovi la vanità intrinseca delle piramidi di Egitto.

L'essenza dinamica si estende dal programma interno alle sfuriate lloydgeorgiane in tema di politica estera. Qualche aspetto di questa filippica senza eco potrebbe giungere gradito a qualche ambiente continentale, ma le sfuriate di Lloyd George presentano aspetti prismatici e considerandole complessivamente si può constatare che contengono elementi di irritazione per tutti quanti i Paesi ad eccezione forse dell'America e della Germania. Se in un punto l'ex-Premier appariva desideroso di non urtare il Paese che a noi è più [illegible] di tutti e quasi quasi sembrava assumerne le parti insieme con quelle dell'America, assunte con esplicito ardore, è meglio guardarsi dal credere alle apparenze. Perchè in un altro brano della sua orazione di ieri Lloyd George tentava di ferire il Paese medesimo nella sua conformazione politica. Per giunta i suoi organi, che pure sulla questione dell'accordo navale anglo-francese sembravano sposare la causa di tutto il Paese [illegible] favorevole a quest'ultimo, stanno abbattendosi da due o tre giorni [illegible] diretti o indiretti contro i Paesi che legittimamente, e talvolta persino esplicitamente, avevano l'aria di sostenere qualche giorno prima le loro tendenze del momento, come quelle autentiche di Lloyd George si direbbero monopolizzate [illegible] dall'America e poi dalla Germania. [illegible] di essi nei riguardi dell'America, ha scritto che bisogna semplicemente arrendersi.

L'America ha 120 milioni di abitanti ed è destinata a mettere sotto l'Inghilterra. Tanto vale darcisi vinti subito. Siccome però lo spirito inglese è un'altra cosa, e questo isolotto tra il Mare del Nord e l'Atlantico non è abituato a darsi vinto, si capisce che un partito che includa questo cuor di leone sia condannato alla sconfitta elettorale.

Quanto alla Germania, ritornano evidentemente in suo seno le nostalgie di ante-guerra. Allora tutti i liberali erano ultra-germanofili in piazza. I tedeschi si accorsero più tardi che la germanofilia non si estendeva ai timonieri governativi del partito; vogliamo dire a quelli che realmente rimaneggiano, non alle mosche cocchiere nelle quali figurava in quei giorni anche Lloyd George.

La conflagrazione europea potrebbe trasformarsi forse nel senso di maggiore giustizia, se quello che dice Lloyd George nei riguardi della Francia avesse realmente qualche peso politico in Inghilterra.

In tal caso le sue parole potrebbero davvero essere stampate con molto piacere, ma non hanno alcun peso. Il piacere che se ne può cavare è quello momentaneo dato da un'eco che si spegne subito. E' l'eco di una [illegible] che [illegible] per cadere nel vuoto, perchè Lloyd George ed i suoi seguaci, all'atto pratico, come dimostrano le manifestazioni sporadiche, anche in tempo di polemica accesa, non si metteranno mai contro la Francia. Vero è che Lloyd George accusa ora il Governo di accordare ai francesi la facoltà di costruire miriadi di sommergibili, che, secondo lui, pulluleranno nelle acque della Manica contro l'Inghilterra. Nessuno ci crede. Chiunque conosce la politica estera un po' [illegible], [illegible] che il siluro in prospettiva avverrebbe in altre acque.

Per giunta Lloyd George ignora lo smantellamento degli aerodromi francesi lungo le coste della Manica, una faccenda che qui non dispiace proprio a nessuno.

Egli accusa poi il Governo di aver combinato con la Francia l'accordo navale per lanciare un avvertimento all'America. Questo può essere abbastanza giusto. Ma per quale percentuale di inglesi costituisce dovere un capo di accusa? Forse ad avviso di Lloyd George, almeno per il 20 % degli inglesi, ma egli in pari tempo confessa che neanche il 50 % degli inglesi sposerebbe i suoi criteri perchè si dichiara sicuro di perdere le elezioni. Oggi ai Comuni la sua giurisdizione non si estende che al 5 % dei seggi, anzi è meno, perchè i seggi liberali appena avviene una votazione, rotolano [illegible] in tre diversi sensi, uno solo dei quali rimane lloydgeorgiano. E' possibile che le future elezioni elevino al 10 od al 15 % la giurisdizione parlamentare di Lloyd George (il 15 % varrebbe dire un'ottantina di deputati); in tutta buona fede in prospettiva ma l'85 % della Camera rimarrebbe pronto a ripudiare gli [illegible] eccessi [illegible] dell'ex premier. Una delle ragioni per la quale la coalizione lloydgeorgiana venne rovesciata nel 1922 consisteva appunto negli attriti che Lloyd George non riusciva a togliere di mezzo tra Londra e Parigi. A rovesciarla fu Baldwin. L'idea fu lanciata dal capolino nelle varie possibilità che sul confessato terreno opportunistico Lloyd George profila, ma Baldwin continua a voltargli le spalle con [illegible] e Lloyd George [illegible] le ha detto che Baldwin potrebbe benissimo vincere le elezioni dal momento che la sconfitta dei liberali è già in programma e qualcuno deve pur vincere: forse i conservatori, forse i laburisti. Vero è che per i due partiti più forti la risultanza potrebbe consistere in una specie di equilibrio e che il gruppetto con cui Lloyd George tornerà alla Camera potrebbe essere capace di farsi arbitro dei pesi a favore dell'uno o dell'altro partito. La prospettiva è ammissibile e Lloyd George, che tanto brama di vederla realizzata, procura di tenersi a mani libere per vendere il suo appoggio al miglior offerente.

Ma le cose sono assai meno semplici di quello che sembra. Lloyd George non sarà mai sicuro di tirarsi dietro i suoi seguaci nella direzione verso la quale vorrà andare. Se vorrà andare verso i laburisti gli scapperà via la sua ala destra ed il suo centro scalpiterà. Se egli optasse invece per i conservatori, gli scapperebbe via l'ala sinistra con un'altrettale scalpitìo del suo centro. Per ora, udendo che ne tubavano né conservatori in vegliono insistere, egli proclama, dopo avere così [illegible] avversato i laburisti, che non vuole andare con nessuno, ma si tenderà a suo tempo secondo le circostanze. I suoi organi [illegible] all'elettorato d'accordo sulla sorpresa di questo atteggiamento, ma si tratta di discordie consuetudinarie e non resta che aspettare le circostanze in base alle quali Lloyd George a suo tempo si regolerà. L'aspettativa non è punto febbrile.

M. P.

Spaventoso urto di treni in Inghilterra

12 morti e un centinaio di feriti -- Decine di vagoni in fiamme -- Tre disastri in un giorno

Londra, 13 notte.

Vi è un nuovo disastro ferroviario in Inghilterra. I morti sono 11 ed il numero dei feriti non è ancora esattamente accertato, ma si teme che raggiunga la trentina.

E' il terzo sinistro prodottosi nelle linee inglesi nel corso di una settimana. Il numero indice di queste disgrazie qui si mantiene bensì al di sotto del livello continentale ed americano, ma tende sempre più a sorpassare di gran lunga quello che prima della guerra costituiva un incomparabile titolo di orgoglio per le ferrovie del Regno Unito. Qualcuno si domanda che cosa sta succedendo. Il movimento ferroviario è tutt'altro che più intenso di quello dell'ante-guerra. Nessuna colpa può essere attribuita alla congestione. Forse l'elemento umano inclina a farsi più distratto, imitando l'esempio di tanti altri Paesi. Una volta il suo senso di responsabilità era indiscutibile e degno di ammirazione scenifiniala. Forse, come in tante altre cose, occorrerà, se continua così, stringere i freni anche sulle ferrovie. Queste sono esposte alla concorrenza del traffico meccanico lungo le strade comuni. Se il senso di sicurezza che un tempo le circondava andasse compromesso, le conseguenze potrebbero farsi addirittura critiche. Sussiste la risorsa dei premi. Il Paese sembra deciso di possedere ancora e sempre le migliori ferrovie del mondo e certamente le più sicure. Gli scontri dovranno cessare.

Un grande falò

L'ultima della serie insanguinava nelle prime ore di stamane un tratto della linea sotto un viadotto presso il villaggio di Charfield ad una trentina di chilometri da Gloucester. Un treno postale partito la notte scorsa da Leeds per Bristol, imbatteva una zona di nebbia attraverso la campagna di Gloucester. Eran le 5 antimeridiane e l'alba non era ancora sorta. Charfield è un punto di smistamento a cui fanno capo i tronchi di tre grandi società ferroviarie. La rete si fa complessa ed un errore di segnalazione può anche riuscire fatale. Si ignora quale sbaglio possa essere stato commesso stamane. Ma all'[illegible] che il treno postale di Leeds infilava il vano del viadotto, la sua locomotiva incontrò quella di un treno merci che correva in senso opposto sul medesimo binario. Seguì uno schianto che rintronò attraverso una dozzina di villaggi circostanti, mettendo in sussulto l'intero contado che accorse trafelato sul posto.

I tre o quattro carrozzoni di testa del convoglio postale montarono quasi uno sull'altro rovesciandosi sulla scarpata e ostruendo l'intero arco del viadotto sovrastante. Anche il treno merci andò a catafascio. Dal cumulo di rottami non si sprigionavano soltanto le urla disperate dei moribondi, ma ad accrescere l'orrore, si sprigionarono anche irresistibili lingue di fiamme. Alcuni carri merci erano carichi di cilindri di gas infiammabile. Per giunta, un carro-cisterna, colmo di petrolio, si sventrò e diede esca all'incendio. La località si trova ad almeno 20 chilometri dalla più prossima stazione bene attrezzata. I primi lavori di salvataggio non poterono quindi svolgersi che a casaccio, senza disporre di utensili.

Il secondo urto

Improvvisamente, mezz'ora di poi, sopravveniva un terzo treno, un pesantissimo treno merci che, nell'oscurità credette di trovare libera la via, e andò a cozzare contro i rottami ammonticchiati dei due altri convogli. La scena allora si fece anche più spaventosa. Chiunque si può immaginare la scena di una decina di vagoni sfondati e travolti in preda alle fiamme, alimentate da cilindri di gas e da irrorazioni di petrolio. Per fortuna nel frattempo giungevano pompe automatiche da Gloucester e bene attrezzate squadre di soccorso. Passarono però varie ore prima che l'incendio fosse domato. I cadaveri estratti dai rottami erano in parte carbonizzati e poterono essere identificati a malapena. Sono tutti quanti di modesti passeggeri dell'Inghilterra centrale. I feriti più gravi vennero ricoverati nelle case coloniche dei dintorni. Naturalmente è stata aperta un'inchiesta.

Il sinistro precedente era avvenuto la notte scorsa a Glasgow. Un convoglio carico di passeggeri, percorrendo un tunnel suburbano, misteriosamente si arrestò e prese momentaneamente a rinculare. Fu investito in coda da un treno che lo seguiva. Soltanto la flemma dei passeggeri scongiurò un panico catastrofico nel tunnel. Ma quando si sgombrò la linea, il cadavere di un passeggero orribilmente sfracellato giaceva tra le macerie, e varie decine di viaggiatori rientravano nell'elenco dei feriti.

I giornali della sera calcolano che sulle ferrovie inglesi, nei primi mesi del 1928, 30 viaggiatori sono rimasti uccisi e 171 feriti. Le statistiche degli altri Paesi possono risultare peggiori, ma questi dati statistici inglesi segnano un indubbio peggioramento su quelli del passato.

Il centenario Montiano

Il discorso celebrativo e la rappresentazione dell'«Aristodemo»

Alfonsine, 13 notte.

Le feste centenarie di Alfonsine a Vincenzo Monti hanno assunto oggi un'imponenza imprevedibile. Accanto alle rappresentanze politiche e sindacali della provincia, tutto il popolo della bella cittadina romagnola ha risposto all'appello del podestà Mario Scapinelli, il quale ha dimostrato di essere un organizzatore di primissimo ordine. Impossibile tentare un elenco degli intervenuti: tutte le principali autorità dell'Emilia e della Romagna vi erano rappresentate. La piazza, luogo del convegno dei gagliardetti e delle bandiere, offriva un aspetto fantastico. Il corteo, causa il mal tempo, si è mosso solo verso le 11 dalla residenza podestarile alla casa del poeta, attraverso le vie del paese imbandierate. Tre chilometri di strada sotto la pioggia, in silenzio. Alla casa del poeta parla per primo il podestà di Alfonsine. Egli porge il saluto delle autorità a tutti i presenti che, intervenendo alle onoranze, hanno voluto rendere solenne omaggio alla memoria di Vincenzo Monti. Questo dimostra — egli dice — che il nostro poeta non è dimenticato. Il plebiscito è stato spontaneo e devoto e sarà di ammonimento ai posteri perchè esso ha avuto tutta la solennità di un rito. Conclude, presentando l'oratore ufficiale prof. Ugo De Maria.

Il prof. De Maria, erudito letterato che al Monti dedica lunghi studi, non può diffondersi troppo nel suo dire per l'imperversare della pioggia. Egli dice, del resto, che davanti a certe manifestazioni di popolo i discorsi sono un infelice commento. Anche in questa occasione, la Romagna ha rivelato la sua grande anima. L'oratore, seguito tra la più grande attenzione dal popolo adunato, esamina la figura dell'eminente poeta che ebbe sempre nel suo capo un solo ideale: l'esaltazione della sua patria. Dopo aver difeso il Monti dagli attacchi della critica di cui fu spesso vittima, egli chiude con una vibrante apostrofe. L'epoca cui il secondo centenario si è celebrato.

Al teatro del Corso, stipato in ogni ordine di posti, la compagnia di Augusto Salvini ha rappresentato «Aristodemo». Prima della recita il prof. De Maria che, a causa del maltempo, aveva dovuto necessariamente restringere il suo dire, ha ripreso la parola cominciando a mettere in rilievo il solenne avvenimento. Quindi, parlando dell'Aristodemo, ne fece la storia, notando la rispondenza tra Saul ed Aristodemo; due re tormentati entrambi dal rimorso. Parlando infine della farsa «L'avventura galante ai bagni di Cernobbio», il prof. De Maria [illegible] di questa recente constatazione ed osserva che il lavoretto, seppure modesto, va posto in relazione col carattere satirico dei dialoghi del Monti. L'oratore è stato applauditissimo.

Quindi è seguita la rappresentazione dell'«Aristodemo». La farsa «L'avventura galante» diverti assai l'uditorio che applaudì tutti gli interpreti.

Il centro dei festeggiamenti si sposta a Ravenna e a Fusignano, dove avrà luogo il grandioso programma.

Una biga romana offerta a Mussolini dal Duca di Pistoia

Roma, 13 notte.

Stamane, a Palazzo Viminale, il Capo del Governo ha ricevuto lo scultore Filippo Tosalli, di Torino, che gli ha rimesso un dono di S. A. R. Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia. Il dono consiste in una biga romana, scolpita in legno colorato, con la dedica:

«Al Duce della Nuova Italia, con riconoscenza ed ammirazione. - Filiberto di Savoia».

Il Duce si è vivamente compiaciuto coll'artista per il vigoroso ed originale lavoro presentatogli.

Il Capo del Governo ha ricevuto pure S. E. Gelasio Caetani, il quale, unitamente al senatore Ettore Conti ed al dott. Pietro Pirelli, si è recentemente dimesso dall'Azienda Generale Italiana dei Petroli. Il Capo del Governo ha espresso al Caetani il proprio apprezzamento sull'opera fedele e disinteressata prestata per oltre due anni dalla Presidenza dell'*Agip*, nel difficile compito di organizzare il nuovo Ente parastatale, a cui, in conformità a preesistenti intese di carattere internazionale, ultimamente è stato assicurato un conveniente rifornimento delle materie prime, in attesa che le ricerche per i petroli in Italia, scientificamente ed organicamente organizzate dall'*Agip*, portino il loro auspicato frutto.

L'adunata dei segretari politici della provincia di Alessandria

Alessandria, 13 notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«A parziale modificazione del precedente avviso, ho disposto per un'unica adunata di tutti i segretari politici nel capoluogo di provincia per domenica prossima, 21 ottobre. In detto giorno ogni dirigente di sezione e sotto-sezione dovrà essere presente ad Alessandria, al mattino, per le ore 10. La riunione avverrà nel salone del Consiglio Provinciale, in piazza Vittorio Emanuele (Palazzo del Governo), saranno impartite istruzioni per la celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma e del decennale della Vittoria.

Con circolare a parte sono state segnalate disposizioni precise pel rinnovamento di tutte le forze del Regime in Provincia ed i dati richiesti dovranno essere personalmente portati a ritroso da ogni singolo segretario politico in occasione della riunione del 21 ottobre. — Il segretario federale: comm. Natale Cerruti».

Mille operai del Biellese in gita a Taliedo

Milano, 13 notte.

Circa un migliaio di operai del Biellese giungeranno domani a Milano per una gita indetta dal Dopolavoro.

L'importanza di tale gita, data dal fatto che i gitanti si porteranno nel pomeriggio al campo d'aviazione di Taliedo per prendere parte a [illegible] voli aerei con estrazione a sorte. L'Istituto nazionale «Luce» interverrà a questa manifestazione sindacale-aviatoria con i suoi operatori cinematografici. La manifestazione, che si svolgerà dalle 14 alle 17, acquista un particolare significato, poichè questa è la prima volta che una massa operaia si riversa in un campo d'aviazione esclusivamente per volare.

SPORT

Bonaglia debutta nei «massimi» battendo brillantemente Buffi

La sconfitta di Merlo Preciso - Un altro convincente match di Garzena - Tragicomica parentesi in bianco e nero....

La riunione pugilistica di ieri sera ha richiamato al Teatro Vittorio un pubblico foltissimo. L'esordio di Bonaglia, beniamino del pubblico torinese, nella categoria dei pesi massimi, e la seconda prova professionistica della «speranza» Merlo Preciso, sono stati sufficienti titoli alla curiosità degli appassionati torinesi, che sono accorsi in massa.

Il primo match ha messo di fronte i pesi «welter» Garzena e Vaccari. Contro la migliore scherma e la maggiore aggressività del milanese, il modenese Vaccari non ha potuto opporre che una accanita resistenza, che gli ha permesso di toccare, sebbene assai provato, il limite delle dieci riprese. La vittoria ai punti di Garzena è stata assai applaudita.

Fischiatissimo, invece, è stato il verdetto del match seguente, che ha dato la vittoria ai punti a Presidio Pavesi su Merlo Preciso. Il torinese ha iniziato molto bene, con tre rounds in vantaggio, ed al terzo, anzi, ha messo in difficoltà l'avversario. Poi ha calato, la sua scherma si è fatta alquanto confusionaria, e specie nel corpo a corpo è stato inferiore al milanese. Comunque il match pari non sarebbe stato fuori luogo. Il match era di otto riprese.

Sono poi saliti sulla pedana il campione sud-africano Epifanio Islas e il francese Van Hacke, che hanno dato luogo al più bel... contrasto che si possa immaginare: alto, atletico il moro coi suoi [illegible] chili, bianco di pelle, biondo, e, al confronto, minuscolo il francese, che di poco supera gli 80 chilogrammi. Tuttavia questi non ha scapitato nel confronto, come boxeur, anzi; se avesse avuto una maggior forza nel pugno, poteva andar male per il sud-africano, che si è dimostrato pugilatore rudimentale, tardo di comprendonio, ed anche debole di gambe. Contro questo colosso nero, così sudante e sbuffante da parere una locomotiva, il «moscerino» francese ha sfoggiato coraggio, aggressività, scienza pugilistica. Tuttavia, per... forza di cose, la vittoria è rimasta al negro, ai punti. Questo incontro è stato l'unico della serata che abbia suscitato le proteste del pubblico per la troppa disparità dei contendenti.

Michele Bonaglia ha ottenuto forse la più bella vittoria della sua brillante carriera. Nel suo primo combattimento tra i «massimi» il popolare pugilista è stato opposto ad un avversario di valore, oggi in una forma magnifica: Luigi Buffi. Contro questo avversario «Michele» ha fatto meraviglie, entusiasmando il numeroso pubblico. Velocissimo, irruente, non ha lasciato un attimo di respiro al suo avversario, attaccando continuamente, incassando senza accusarli i colpi di risposta di Buffi.

Bonaglia era sicuro della vittoria. Ha iniziato l'incontro senza la minima emozione, imponendo subito il suo stile veloce di demolitore. Le prime riprese specialmente furono condotte dal campione italiano dei medio-massimi con una velocità da «leggero». Buffi contro la «macchina da pugni» ha opposto, come abbiamo detto, una magnifica resistenza. Egli ha confermato — cosa che parrebbe un controsenso — con questa sconfitta la sua vittoria su Bucciarello. Non sappiamo infatti quale altro «massimo» avrebbe resistito ieri sera per dieci riprese condotte con tanta velocità, incassando tutto quello che umanamente era possibile incassare. Buffi, leggermente *groggy* alla fine della 5.a e della 6.a ripresa, si riprendeva brillantemente in seguito, ma all'ultimo, alla 10.a, quando Bonaglia attaccava il «serrate» con una freschezza ed una prontezza degne del 1.o round, era ridotto completamente *groggy*. Bonaglia avrebbe potuto ottenere forse una vittoria per k. o. se non avesse lasciato che Buffi si appoggiasse a lui completamente finito.

Ma Bonaglia aveva già dimostrato ormai esaurientemente quello che voleva dimostrare, e non si preoccupava più del k. o., limitandosi mentre sosteneva.... l'avversario a volgere il capo verso il suo angolo, dove erano riuniti Carletto Bosisio ed i suoi allenatori, sorridendo e strizzando l'occhio.

Con la vittoria di ieri sera a Bonaglia si schiude il cammino per la conquista del titolo di campione italiano. Egli verrà opposto fra breve a Giuseppe Spalla e, se vincitore, come nessuno dubita, all'attuale detentore del titolo: Panfilo. E' inutile dire che la vittoria del popolare «Michele» è stata accolta da un subisso di applausi dal pubblico che non aveva mancato di incitare il suo beniamino durante tutto l'incontro.

I calciatori «azzurri» a Zurigo

(Dal nostro inviato)

Zurigo, 13 notte.

La squadra nazionale italiana è arrivata stasera a Zurigo. Numerosi italiani attendevano l'arrivo dei giocatori con impazienza ed entusiasmo, nell'atrio della stazione. Per disposizione speciale, però, il treno venne fatto arrivare su un binario diverso da quello normale. Conseguenza fu che i giocatori uscirono dalla stazione e giunsero all'albergo con tranquillità e quasi all'insaputa dei compatrioti, che intendevano riceverli con calorose manifestazioni. La squadra che è accompagnata dall'avv. Mauro, Presidente della Commissione arbitrale, dal maestro Zanetti, segretario della Federazione Italiana del calcio, e dal Commissario unico Carlo Carcano, è scesa al Carlton Hotel. Tutti i giocatori nostri sono in ottima disposizione, dimodochè la squadra giocherà, salvo imprevisti, nella formazione che abbiamo ieri annunciata, e cioè la seguente: Combi, Rosetta, Caligaris, Colombari, Janni, Pitto, Conti, Baloncieri, Libonatti, Rossetti II, Levratto.

La squadra svizzera viceversa si allineerà nell'ordine seguente: Séchehaye (Etoile Carouge); Weiler (Aarau); Ramseyer (Young Boys); De Lavallaz (Grasshoppers); Fässler (Lugano); Galler (Basilea); Tschirren (Grasshoppers); Abegglen III (Cantonal); Jäggi (Etoile Carouge); Abegglen II (Grasshoppers); Grimm (Bienne).

V. P.

DA TORTONA

Il nuovo podestà gr. uff. Boragno è stato insediato dal Prefetto della provincia. Alla cerimonia hanno assistito le autorità cittadine.

LA TEMPERATURA

13 ottobre 1928.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 735. Temp. massima del giorno 12 + 14,5. Temp. minima notte dal 12 al 13 + 10.

La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

Roma	23	17	coperto	
Milano	20	11	»	
Genova	23	17	½ »	mosso
Venezia	19	14	»	calmo
Firenze	21	17	»	
Ancona	22	19	»	mosso
Bologna	20	15	½ »	
Napoli	23	18	½ »	calmo
Taranto	25	15	»	[illegible]
Catania	25	16	coperto	-
Trieste	20	15	coperto	-
Messina	20	17	sereno	calmo

Il turno delle farmacie

San Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria 3 — San Luca, via Roma 13 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 6 — Vigilino, via S. Donato 2 — Monumento, corso Vitt. Eman. 81 — San Giuseppe, via Santa Teresa 22 — San Salvatore, via Nizza 77 — Vigilino, via Nizza 108 — Mosca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 53 — Norzi, via Po 20 — Dolcecchi-Pienilo, via Rosine 8 — Burzio, piazza Gran Madre 1 — Cooperativa 1, piazza Palaccaga 1 — Lera, corso Duca di Genova 15 — Sant'Anna, corso Re Umberto 58 — Varvello, corso Palermo 22 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Navarra, via Goffredo Mameli 15 — Guidetti, via Santa Giulia 35 — Tesoriera, corso Francia 206 — Madonna Campagna, strada di Lanzo 100 — Busatti, via Mongineyro 53 — Sant'Agnese, stradale di Settimo n. 271 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale 306.

Stato Civile di Torino

13 ottobre 1928.

NASCITE	32
MATRIMONI	11
MORTI	12

NASCITE: maschi 14, femmine 8.

MATRIMONI: Giolino Romolo con Cardone Clementina — Bajocco Lino con Alfani Fiorentina — Merlo Lodovico con Pacia Teresa — Odello Evandro con Mariano Luigia — Rizzio Giacinto con Luzzi Rosina — Sacchetti Giuseppe con Riccardi Anna — Tosato Bruno con Orsini Luigia — Pogaroli Ugo con Demaria Maria — Recchino Giovanni con Argenta Anna — Donato Camillo con Tritoro Margherita — Fissore Giuseppe con Messaglia Irene.

MORTI: Agò Maria Caterina di Tomaso, di mesi 6, di Torino, strada della Riviera, n. 467 — Ferrero Giovanni fu Giuseppe di anni 70, di Torino, magazziniere, via Borgo, 4 — Giravegna cav. Matteo fu Bernardo, id. 80, di Narzole, agiato, via Goito, 18 — Fracrone Giovanna m. Pagliano, id. 80, di Chivasso, casalinga, via Valleperga, 9 — Grassa Enrico fu Giacomo, id. 67, di Ancola (Savoia), capit. pension. — Novarino Pietro fu Lorenzo, id. 37, Rivoli, rocciaiolo — Gandino Ermenegilda di Luigi, id. 28, di Narzole, Degerista — Cerri Angela fu Simone, id. 75, di Masino, cameriera — Brando Carolina fu Luigi, id. 56, di Casalmasco, casalinga — Colerio Elsa di Giorgio, id. 17, di Vidracco Canavese, casalinga — De Candido Angiolina fu Giov. Battista, id. 35, di Pietroburgo, impiegata. — Nati morti: a domicilio 2; negli ospedali, istituti, ecc. 5; non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico

GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo respons.

Ieri, improvvisamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

Marchese

Saulo Della Rovere di MONTABONE

Addoloratissimi ne danno il mesto annunzio i cugini Cerrelli, Zoppi, Della Rovere, Ricci des Ferres, Palma di Borgofranco, Morelli di Popolo, Scozia di Calliano e Bosco di Ruffino.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 15 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Cavour, 30.

Torino, 14 Ottobre 1928.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina, alle ore 7, dopo breve e dolorosa malattia, munito dei Sacri Carismi, mancava ai vivi

Dematteis Filippo d'anni 42

Maresciallo dei RR. CC. - Decorato della Croce al Merito di Guerra.

Ne danno il doloroso e ferale annunzio la desolata consorte Meynardi Emma, il fratello Antonio colla famiglia e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17, in S. Giorgio Canavese. Si ringraziano fin d'ora tutti quanti vorranno prendere parte al mesto cordoglio.

I figli ed i parenti tutti della compianta

Vincenza Burio ved. Capella

commossi per l'imponente dimostrazione tributata alla loro adorata Estinta, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che nel momento più impellente le furono di sollievo, e con fiori, scritti ed intervento ai funerali vollero in qualsiasi modo unirsi a loro nel grave lutto che li ha colpiti.

La messa di requiem verrà celebrata martedì, 16 corr., alle ore 8,30 nella chiesa parrocchiale di Sant'Alfonso (Campidoglio).

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì, 16 corrente, alle ore 10, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista (corso Vittorio Emanuele II, 15) verrà celebrata una messa anniversaria in suffragio del compianto

Grande Ufficiale Professore

Camillo Negro

La Famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi nella preghiera.

Serenamente come visse, dopo lunga malattia, chiudeva oggi, alle ore 10,30, la sua laboriosa esistenza il

Cav. Barone Vittorio

Ne piangono l'irreparabile perdita la sorella Savina, i fratelli Eligio, dottor Zaverio, dott. Giuseppe, le cognate, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo partendo dal Colombero alle 15,15 e dal Santuario di Trana alle 16 di Domenica, 14 corrente. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Colombero di Trana, 13 ottobre 1928 - Anno VI.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

UN GRANDE SUCCESSO AL SALON DI PARIGI

hanno ottenuto tutti i modelli che la FIAT venderà nel 1929

La più grande realizzazione nel campo delle piccole vetture ormai considerata universalmente uno dei tipi meglio riusciti della sua classe in mezzo a tutta la concorrenza mondiale.

La vettura ideale a 5 posti, il modello che ha dimostrato di possedere in grado superlativo le caratteristiche tecniche proprie delle 6 cilindri, quali elasticità di motore, ripresa brillante e silenziosità; alle quali accoppia eleganza della linea, armonia di colori ed un prezzo inferiore a quello di qualunque altra 6 cilindri di pari classe.

L'ampia vettura a 7 posti, con tutte le superbe doti di ripresa, velocità ed elasticità già affermatesi nella 520 e qui intensificate. Ammiratissime le carrozzerie della 521 per l'armonia perfetta delle loro linee, la pura e sensibile gradazione dei colori, la finitezza di ogni particolare.

La modernissima superba 3 litri 740, nella quale la meccanica impeccabile, la nobiltà della linea, il lusso delle finiture interne si accoppiano a qualità superlative di velocità e di accelerazione che ne fanno il vero tipo di lusso che può appagare le esigenze della clientela più difficile.

LISTINO DEI PREZZI
FRANCO SEDI DI VENDITA IN ITALIA

Mod. 509

Spider	L. 15.500
Torpedo	» 16.750
Coupé 2 posti	» 18.750
Berlina	» 18.500
Berlina "Weymann"	» 21.000

Mod. 520

Torpedo 5 posti	» 26.500
Berlina " "	» 32.000

Mod. 521

Torpedo 7 posti	» 33.000
Berlina "Weymann"	» 39.000
Coupé	» 40.500

Mod. 525

Torpedo	» 47.000
Berlina	» 55.000

Vetture complete di accessori, ammortizzatori e ruote gommate (mod. 509 con 5 ruote gommate; gli altri modelli con 6 ruote gommate).

L'organizzazione della Fiat non si limita alla vendita dell'automobile. Sedici Sedi Fiat ed un migliaio di Concessionari distribuiti in tutta Italia assicurano al proprietario di vettura Fiat quell'assistenza che realizza il principio classico **"Tutti per uno"**.